

Conseguenze del Concilio Vaticano II

Raffaele Giovanelli

L'articolo di Blondet (*Rahner / papa?*)(1) mi ha fornito l'informazione di cui avevo bisogno per avere una sintesi delle tendenze che hanno agito prima, durante e dopo il Concilio Vaticano II. L'informazione riguarda Rahner, un personaggio di cui non avevo avuto notizia, ma che ho appreso come avesse avuto molta influenza pur stando dietro le quinte del Concilio. Influenza che durò negli anni immediatamente successivi al Concilio. Incontrando solo pochi antagonisti, restando sempre poco noto al grande pubblico.

Con la scelta di escludere o cooptare alcuni piuttosto che altri si è determinato l'esito del Concilio. Innanzitutto la figura di Padre Riccardo Lombardi, che oggi è totalmente dimenticato, anche se suo nipote, Federico Lombardi, dirige la sala stampa della Santa Sede. Lombardi non venne neppure invitato ad assistere ai lavori del Concilio, Proprio il Concilio che lui per tanti anni aveva desiderato ed invocato. Lombardi era chiamato il *microfono di Dio*. La sua popolarità era enorme, la sua oratoria era insuperabile.

Voluto dal cardinale Franz König, l'*esperto*, che invece venne chiamato a svolgere il ruolo di suggeritore dietro i padri conciliari, fu Karl Rahner (2), un gesuita, noto per l'esorbitante numero di pubblicazioni dedicate alla teologia, alle quali applicava il pensiero *oscuro* del suo maestro: Martin Heidegger (si veda l'Appendice).

Papa Giovanni XXIII aveva sempre desiderato una Chiesa fondata su solide basi teoretiche, *moderne* e non conflittuali. Padre Lombardi, dichiaratamente anticomunista, doveva essere escluso dal Concilio. L'operazione non era indolore, ma papa Roncalli la compì senza ripensamenti. Anche la chiamata di Rahner, per accondiscendere l'influente cardinale König, ricevette il beneplacito del Papa. Roncalli non aveva cultura. Questa carenza lo espose al fascino di chi la cultura l'aveva e soprattutto la ostentava come Rahner. Certamente Roncalli ha agito nella sincera convinzione che sarebbe stato necessario, per il bene della Chiesa, aprirla alla modernità. Il problema era che della modernità aveva un'idea almeno incompleta.

La modernità non è mai stata un'entità compatta, tutta opera del demonio, come era stata vista dai papi, sino a Pio IX incluso, ma neppure poteva essere accettata in toto senza un discernimento critico.

Nel 1775, nell'enciclica *Inscrutabile divinae sapientiae*, **Pio VI** si era irrigidito ed aveva dichiarato che l'Illuminismo era semplicemente tutta roba del diavolo, «*ad seducendos fidelium animos veneno suae falsitatis*». Sotto un'apparente rivendicazione di libertà, esso si proponeva in realtà di diffondere l'ateismo e portare così alla dissoluzione di tutti i vincoli sociali.(3) Con termini apocalittici, il pontefice aveva chiesto ai vescovi di mobilitarsi non tanto per attivare il braccio secolare dei sovrani che, a suo avviso, non sembravano percepire il pericolo, ma per affrontare direttamente la lotta, rafforzando le strutture nate con la Controriforma, vegliando sull'ortodossia del clero per impedire il contagio di dottrine nemiche, tornando rigidamente alla *vera filosofia*, che si identificava con l'ossequio religioso all'autorità, fondamento della stabilità politica e dell'ordine sociale. Insomma il trono e l'altare.

Il Cristianesimo come religione impegnata a sostenere il potere politico in carica non ha mai funzionato troppo bene. Quando scelse di sostenere il potere finì per dimenticare le sue radici. Questo è avvenuto nell'Impero romano d'Oriente, dove la splendida Chiesa Ortodossa alla fine si richiuse nei formalismi e perse ogni influenza sulla vita dei popoli dell'Impero, dopo aver diligentemente servito il potere politico. Cristo aveva detto: il mio regno non è di questo mondo. Si riferiva ad un regno dell'oltre tomba? Quando il popolo aveva cercato di farlo re egli era fuggito sul monte più vicino. I discepoli lo incontrarono poi, mentre stava passeggiando sulle acque del mare di Galilea.

Le direttive espresse da Pio VI vennero recepite con solerzia dall'episcopato francese. Questo atteggiamento fece della Chiesa di Roma il principale bersaglio della Rivoluzione, inasprì gli animi e contribuì a scatenare la peggiore persecuzione che i fedeli cristiani abbiano mai subito. C'era già stato il terremoto che distrusse Lisbona, l'infelice tentativo della Chiesa di addossarne la colpa ai peccati dei portoghesi e c'era già stato la prima sconfitta nello scontro con l'Illuminismo, che nell'occasione dette prova di saper fornire i principi giusti per affrontare la grande tragedia. All'interno della Chiesa c'era chi propendeva per il dialogo, che era possibile, senza rinunciare a nessun punto del credo cristiano, accogliendo dell' Illuminismo i molti punti in comune con il Cristianesimo.

L'ostilità pregiudiziale spinse la Chiesa allo scontro frontale con l'Illuminismo, che divenne ferocemente anticlericale. La Curia romana pensava che l'Illuminismo sarebbe semplicemente passato di moda e che certe idee *bizzarre* sarebbero state dimenticate. Ma non fu così. La divulgazione capillare delle promesse, fatte intravedere dall'Illuminismo, scatenò in pochi anni la più grande rivoluzione politica, militare ed economica che la storia d' Europa avesse mai conosciuto.

La Chiesa e moltissimi buoni cristiani furono il bersaglio principale di quella trasformazione, che divenne un flagello che può anche essere visto come opera del demonio. Quindi riconoscere nell'Illuminismo ciò che era accettabile, perché comune al messaggio cristiano, forse non avrebbe salvato dalla morte tutti i cristiani che vennero uccisi e salvato la Chiesa dalle persecuzioni, ma è certo che si sarebbe evitato un errore tragico, consumato contro la verità e contro lo stesso messaggio evangelico. Quando alla fine le armate francesi, che marciavano sotto la bandiera della libertà, dell' uguaglianza e della fraternità, furono sconfitte sui campi di battaglia, gli stessi popoli, che avevano combattuto contro i francesi per difendere la fede, si trasformarono in nemici della Chiesa. Le idee della Rivoluzione vinsero dopo la loro sconfitta militare.

Non furono le terribili persecuzioni scatenate contro i cristiani a far vacillare la fede dei popoli, ma qualche cos'altro di cui la storia non ha parlato abbastanza. Furono gli atroci errori compiuti con la restaurazione. Dopo che vennero sepolti i morti sui campi di battaglia, tutto non era più come prima. Per un enorme errore, o meglio a causa del peccato contro la verità, la Chiesa, i regni, tutto sarebbe dovuto tornare come prima. Ma questo era impossibile. Tutti i mezzi della nuova tecnica furono messi al servizio di una lunga repressione. L'urlo della rivolta ha animato guerre e rivoluzioni ben oltre la fine della seconda guerra mondiale.

Papa Roncalli si impegna nella preparazione del Concilio

Papa Pacelli aveva creato una Chiesa combattente, aveva superato le ostilità e le persecuzioni che provenivano dal nazismo e dal comunismo ateo. Aveva vinto semplicemente tornando a leggere e predicare il Vangelo. Sotto la spinta della tragedia della guerra gli orpelli di una Chiesa paludata erano stati abbandonati. Pacelli aveva animato schiere di predicatori che non ricalcarono certo le insulse litanie predicate dopo il terremoto di Lisbona. Pacelli aveva creato organizzazioni caritatevoli per rintracciare i dispersi nei tanti campi di concentramento sparsi per il mondo, organizzazioni per sfamare le popolazioni private di tutto. La Chiesa era presente come la forza che animava la rinascita dello spirito dell' Occidente. I cattolici negli Stati Uniti godevano di grande prestigio. Il cardinale Spellman era stato designato da Pio XII a succedergli se i nazisti lo avessero imprigionato. La Chiesa alla fine del conflitto era l'unica organizzazione che in Europa era rimasta in piedi; essa ricevette dagli alleati una sorta di *donazione di Costantino*. Alla sua morte Pacelli consegnò una Chiesa forte.

Giovanni XXIII disarmò la Chiesa per raggiungere la pace sociale, aprendo alla sinistra, comunisti compresi. Ma compì un disarmo unilaterale. Fu un coro di giubilo per i tanti nemici più o meno sinistreggianti, ma fu anche un sospiro di sollievo per chi era in attesa di

arricchirsi speculando sulla dissoluzione del patrimonio morale e materiale accumulato e custodito sino alla morte di Pio XII, la cui immagine dava fastidio anche da morto. Infatti cominciarono ben presto a spuntare accuse di vicinanza o compromissione con il fascismo e con il nazismo, accuse impensabili quando era in vita. Pio XII aveva ricevuto encomi ed attestati di stima e di riconoscenza, ma dopo la morte molti si dedicarono al saccheggio morale e materiale del patrimonio lasciato da quel grande papa.

Così siamo arrivati ai tempi nostri: quando si trattò di fare delle scelte per la composizione del Concilio. Come si è detto Papa Roncalli forse subì le conseguenze della sua mancanza di cultura. Questo forse contribuì anche a fargli nutrire ostilità verso Padre Pio da Pietralcina, che appariva a molti raffinati cardinali un rozzo frate piovuto nell'età moderna direttamente dagli anni più oscuri del Medioevo. Roncalli fece due scelte concomitanti: escludere padre Lombardi e consegnare Padre Pio ai suoi nemici. Gli effetti negativi di queste due scelte si sommarono o meglio si moltiplicarono negli esiti del Concilio Vaticano II, che Paolo VI alla fine concluse, pare su suggerimento dello stesso Padre Pio, onde evitare danni maggiori.

Già al futuro Giovanni XXIII, Padre Pio non era mai piaciuto. All'inizio degli Anni '20, quando per due volte Roncalli aveva percorso la Puglia come responsabile delle missioni di Propaganda Fide, aveva preferito girare alla larga da San Giovanni Rotondo. Ma ad essere estranea alla sensibilità di Angelo Roncalli fu soprattutto la fede ascetica, mistica, primitiva, quasi medievale di cui il cappuccino è stato il simbolo. Per la Chiesa modernista di inizio secolo, come per la Chiesa conciliare a cavallo tra gli Anni '60 e '70, per personaggi come padre Gemelli, che aspiravano a dare una veste quasi scientifica al credo religioso, gli stessi miracoli di Padre Pio erano intollerabili. Roncalli annotò: «*Motivo di tranquillità spirituale per me, e grazia e privilegio inestimabile è il sentirmi personalmente puro da questa contaminazione, che da ben 40 anni circa ha intaccato centinaia di migliaia di anime istupidite e sconvolte in proporzioni inverosimili*» (4).

Questo atteggiamento è ingiusto. Papa Roncalli doveva ben sapere che i santi sono perseguitati. Uno sguardo a chi erano i nemici di Padre Pio avrebbe permesso di constatare che si trattava in molti casi di posizioni preconcepite, dettate da interessi personali, messi in crisi dalla figura e dalle opere del frate. Dopo aver ordinato una nuova visita apostolica a San Giovanni Rotondo, a quasi quarant'anni dalla sua peregrinazione in Puglia, Roncalli, nelle vesti di Giovanni XXIII, concluse che «*purtroppo laggiù il P.P. si rivela un idolo di stoppa*».

La preparazione del Concilio proseguì inesorabile verso l'obiettivo di attuare una pacificazione tra la Chiesa e le sinistre. Obiettivo giusto ma attuato in modo sbagliato perché venne svolto facendo rinnegare al cattolicesimo le poche cose giuste che aveva espresso. Invece di dichiarare e ribadire la vicinanza ai poveri, quelli che la sinistra massificava e chiamava proletari, la Chiesa condivise la linea fallimentare dei protestanti con la paranoica rincorsa verso la libertà senza limiti, conferendo alla Scienza un'autorità extra omnes. Invece di ribadire i punti essenziali della fede in Cristo, ci si abbandonava a vaneggiamenti che portavano all'ateismo o quantomeno al sincretismo.

Vennero licenziati i predicatori come Riccardo Lombardi, costretto ad una lenta agonia spirituale e fisica, vennero perseguitati i profeti, che facevano miracoli, primo fra tutti Padre Pio da Pietralcina, vennero messi sotto silenzio i messaggi della Madonna apparsa a Fatima, venne abbandonata alla falsificazione pseudoscientifica la stessa immagine di Cristo nella Sindone (di cui si parlerà più avanti). È stato tacitato sino alla scomunica un uomo come il cardinal Lefebvre, grande evangelizzatore, esempio di moralità e di fede.

L'arte sacra venne ceduta al nichilismo dominante nell'arte profana. Alla fine veniva reso omaggio alla dea ragione, che impropriamente assumeva i connotati della Scienza, fatta travalicare ben oltre i confini, che essa stessa aveva stabilito. La Chiesa trasformata in un

ente socialmente utile, una struttura ridotta a mendicare, dal potere unico planetario della grande finanza, un piccolo ruolo marginale.

Altri illustri esclusi - Balthasar

Le esclusioni dal Concilio non si limitarono a padre Lombardi ma ce ne fu una altrettanto illustre. Un altro grande escluso fu Hans Urs Von Balthasar (5), pensatore teologo svizzero, l'unico, che abbia avvertito il ruolo della bellezza come mezzo per raggiungere il vero e il bene, in un'epoca tentata dalla debolezza rinunciataria, chiusa agli orizzonti della speranza e della verità ultima. La passione, tutta cristiana dell'annuncio, è in lui motivo di intenso desiderio del bello:

“La nostra parola iniziale — scrive inaugurando la sua opera maggiore — si chiama bellezza. La bellezza è l'ultima parola che l'intelletto pensante può osare di pronunciare, perché essa non fa altro che incoronare, quale aureola di splendore inafferrabile, il duplice astro del vero e del bene e il loro indissolubile rapporto. Essa è la bellezza disinteressata, senza la quale il vecchio mondo era incapace di intendersi, ma che ha preso congedo in punta di piedi dal moderno mondo degli interessi, per abbandonarlo alla sua cupidigia ed alla sua tristezza”.

Parole che sono assolutamente sconosciute ai membri del Concilio, impegnati in virtuosismi verbali infiniti e sterili. Il Concilio, nella foga di aderire alla modernità, ne assorbì la rinuncia alla bellezza ed alla sua esclusione. Questo si è tradotto negli innumerevoli edifici di culto con l'impronta di una ostentata negazione della bellezza. Non sarebbe possibile, con la bruttezza, la disarmonia e la disumanità delle nuove chiese, concretamente meglio documentare tale scelta della negazione e del travisamento del bello come simbolo e segno della negazione e del travisamento della realtà di Dio.

Cardinal Lefebvre

Papa Roncalli ebbe l'ansia di modernizzare la Chiesa e, grazie alla sua poca cultura, introdusse nel Concilio istanze estranee che iniziarono la trasformazione della Chiesa in quello che sarebbe poi diventato un ente socialmente utile, un risultato ben diverso da quello sperato. L'operazione si è conclusa con una serie di sconfitte tra le quali il disconoscimento della fede cristiana come radice dell'Europa. Questo disconoscimento è stato decretato da un'Europa la cui nascita ed il cui consolidamento la Chiesa aveva incoraggiato.

Ma la stessa Europa, struttura acefala, ente divoratore delle nazioni e dei popoli, una piovra malefica, che è riuscita ad instaurare il dominio delle banche e delle speculazioni finanziarie sulle rovine di tutte le utopie politiche, ha preferito richiamare in vita i ricordi edulcorati della Rivoluzione francese, dando all'Europa una leggera sfumatura giacobina. Questo è il risultato del culto della dea ragione!

I dibattiti all'interno del Concilio ebbero toni molto accesi. Prima di tutto c'è il grande oppositore: il cardinale Marcel Lefebvre, una figura che in altri tempi avrebbe almeno avuto l'onore delle armi. La nostra epoca annega tutto nella banalità e nella noia ripetitiva di notizie sempre dello stesso tenore: tutto è eguale, nulla realmente muta, tutto è già stato detto, fatto e pensato.

Gli organizzatori del Concilio se avessero potuto Lefebvre lo avrebbero certamente escluso. Anche lui portava l'eredità di una Chiesa combattente voluta da Pio XII, per superare le enormi tragedie della seconda guerra mondiale e per difendere la cristianità dall'ateismo sanguinario dei comunisti. Questo aspetto oggi viene dimenticato, ma ricordo benissimo che dopo la fallita insurrezione scoppiata a causa del ferimento di Togliatti, vennero fuori le liste dei condannati a morte preparate dalle cellule comuniste. Ricordo che don Ferri, il canonico buon predicatore, che ogni domenica tuonava dal pulpito del duomo di Pesaro contro i nemici della fede e contro le porcherie di chi si considerava buon cristiano, nella lista compariva al primo posto, e non era uno scherzo.

Lefebvre aveva un curriculum di prim'ordine. Intransigente difensore della tradizione all'interno del cattolicesimo. La sua opposizione come noto sfociò in uno scisma, che venne presentato dalla Chiesa come la triste conclusione delle bizzarrie di un vecchio ostinato. Molti non hanno ancora ben chiaro quali siano stati i punti essenziali dello scontro tra Lefebvre e la maggioranza dei padri conciliari. Tutta la vicenda venne presentata come il frutto delle stranezze di un gruppetto di ecclesiastici ultra-conservatori e vagamente razzisti, a lungo guidati da un Vescovo disubbidiente al Vaticano. La realtà è diversa.

Lefebvre nasce nel 1905 da una famiglia di antica tradizione religiosa (con una cinquantina di religiosi consacrati di vario livello in 250 anni). Il padre è proprietario di industrie tessili, esponente della resistenza francese, incarcerato dai tedeschi nel 1941 e ucciso nel lager nazista KZ di Sonnenburg nel 1944. La madre, Gabrielle Watine (1880 - 1938), era morta in concetto di santità. Marcel ebbe sette fratelli: Renè nato nel 1903 (diventerà sacerdote), Jeanne nel 1904, Bernadette nel 1907 (della quale la madre predisse che "sarà un segno di contraddizione", come avverrà quando fonderà, insieme al fratello Marcel, la Congregazione delle *Suore della Fraternità San Pio X*), Christiane nel 1908 (della quale la madre predisse che sarebbe divenuta carmelitana), Joseph nel 1914, Michel nel 1920 e Marie-Thèrèse nel 1925. Marcel Lefebvre studiò al Seminario francese di Santa Chiara a Roma sotto la direzione di padre Henri Le Floch (1862-1950), che lascerà un'impronta indelebile nella sua formazione, fondata sulla tradizione della Chiesa e sulla teologia di san Tommaso d'Aquino. Dopo aver svolto il servizio militare in Francia, si laureò in filosofia e teologia alla Pontificia Università Gregoriana, per essere ordinato sacerdote nel 1929. Dopo qualche anno come Vicario in una parrocchia operaia di Lilla, entrò nella "*Congregazione Missionaria dello Spirito Santo*" e, nel 1932, venne inviato come professore al Gran Seminario di Libreville in Gabon, del quale, due anni dopo, assunse la direzione. Il suo lavoro di evangelizzazione fu così intenso da triplicare il numero dei cristiani nel paese. Nel 1945 divenne direttore del Seminario a Mortain, in Francia. Due anni dopo Lefebvre venne consacrato Vescovo da Pio XII e inviato in Senegal come Vicario apostolico. Dal 1948 fu Vicario apostolico per tutta l'Africa Francese, rimanendo in Africa dal 1955 come primo Vescovo di Dakar, fino al 1962, quando venne eletto Superiore della Congregazione dei Padri dello Spirito Santo. Durante la sua permanenza in Africa seppe dare al clero locale una spiccata vocazione evangelizzatrice tanto da triplicare, tra il 1933 ed il 1947, la popolazione cattolica del Gabon. Fu rappresentante della Santa Sede in 18 paesi africani, dove vi sono 2 milioni di cattolici, con 1.400 sacerdoti e 2.400 religiose. In 11 anni di lavoro come Delegato apostolico le diocesi passarono da 44 a 65. A Dakar raddoppiò il numero dei cattolici e le chiese da tre divennero 13. Il prodigioso sviluppo culturale, sociale ed economico dell'Africa francofona degli anni Cinquanta lo si deve, in gran parte, a Monsignor Lefebvre.

Giovanni XXIII si scontrò con Marcel Lefebvre sin dall'epoca in cui era nunzio apostolico in Francia. Papa Roncalli si era assegnato il compito di riprendere la politica di Pio XI, ostile a Lefebvre, dando l'impressione di voler cancellare ad ogni costo l'eredità di papa Pacelli. Per inciso va ricordato che la totale mancanza di realismo di Pio XI, se non fosse stata corretta dall'abilità diplomatica di Pio XII, avrebbe portato all'olocausto dei cattolici europei, che sarebbero diventati un altro dei bersagli della ferocia di Hitler. Tornato in Francia, Lefebvre, venne accolto dall'ostilità del clero francese, che nel frattempo si era incamminato verso un modernismo mondano, oggi approdato alla progressiva eclisse del cattolicesimo in Francia. I motivi di contrasto con l'episcopato francese e con papa Giovanni XXIII furono tre: la ferma opposizione di Lefebvre alle innovazioni in campo teologico, liturgico e sociale; il rapporto con l'Islam, che Lefebvre tacciava di fanatismo, e il sostegno di Lefebvre alla *Cité catholique* di Jean Ousset, un'associazione cattolica controrivoluzionaria.

Nel 1962 fu chiamato a partecipare prima alla Commissione preparatoria (come assistente al Sacro Soglio) e poi come delegato al Concilio Vaticano II. Monsignor Lefebvre aveva

dedicato metà della sua vita ad evangelizzare popolazioni pagane e islamiche in Africa: era logico che non potesse accettare l'ecumenismo o le modifiche liturgiche, così fondamentali per il Concilio, ma che, nella sua visione, altro non potevano essere che avanguardie di uno spirito neo-modernista, che avrebbe minato le basi stesse della vita religiosa. Durante il Concilio si schierò con i conservatori del *Coetus Internationalis Patrum* e assunse un atteggiamento fortemente critico nei confronti del rinnovamento liturgico, della collegialità episcopale, dell'ecumenismo e della libertà religiosa. All'ex missionario l'ecumenismo, le modifiche alla liturgia e all'insegnamento religioso apparivano come altrettante concessioni a uno spirito neo-modernista e neo-protestante capace di condurre alla rovina del sacerdozio, all'annientamento del sacrificio e dei sacramenti, alla scomparsa della vita religiosa. I fatti gli daranno ragione entro pochi anni.

Allo scopo di mantenere viva la tradizione liturgica di San Pio V e la tradizione della Chiesa, aveva fondato nel 1970 la *Fraternità Sacerdotale San Pio X* (FSSPX), con un proprio seminario ad Ecône, in Svizzera. Lefebvre si era ribellato alla frettolosa attuazione delle riforme conciliari. Nello stesso anno mons. Charriere, vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo firmò il decreto di fondazione della Fraternità. Nell'anno seguente mons. Lefebvre annunciò ai suoi seminaristi il rifiuto di accettare il *Novus Ordo Missae* per motivi di coscienza. Fin dal 1972 i Vescovi francesi bollarono Ecône come *seminario selvaggio* e cercarono di ottenerne la chiusura a causa dell'ostilità verso il Vaticano II. Quindi l'ostilità contro Lefebvre non nasceva solo dal Vaticano ma derivava dall'atteggiamento del clero d'oltralpe, clero in ansiosa attesa di una riforma che lo portasse in linea con la modernità. Dopo inchieste e lunghe procedure ecclesiastiche mons. Pierre Mamie, vescovo svizzero, in stretto accordo con la conferenza episcopale del suo paese, d'accordo con il Vaticano, ritirò il riconoscimento canonico e ordinò la chiusura del seminario di Ecône (1975). Lefebvre rifiutò di accettare questa disposizione e disattese la proibizione di ordinare nuovi sacerdoti e di fare proseliti. Nestor Adam vescovo di Sion, che fu tra i fautori di questa condanna, si alienò una parte considerevole dei fedeli della sua diocesi, favorevoli a Lefebvre. Iniziò una lunga contesa dove Lefebvre utilizzò gli strumenti procedurali di cui disponeva per cercare di consolidare la comunità dissidente di Ecône.

Il vescovo [Richard Williamson](#), uno dei quattro ordinati nel giugno 1988 da Lefebvre, fu uno dei più attivi e coerenti continuatori della linea di Lefebvre.

Il 2 luglio 1988, Giovanni Paolo II dichiara il proprio dolore per l'infelice conclusione della questione ed emette la *scomunica* che venne rimessa solo nel 2009 da Benedetto XVI. Lefebvre morì nel 1991, all'età di 85 anni. Venne benedetto da tutti i Sacerdoti presenti ai funerali (inclusi gli inviati della Santa Sede). Il significato della sua vita è ben riassunta nell'incisione che volle sulla sua lapide: "**Tradidi quod et accepi**" ("Ho trasmesso solo ciò che ho ricevuto" - I Cor. 15:3). Quello stesso anno moriva anche il suo alleato Monsignor de Castro Mayer, che venne sostituito alla guida della "*Unione Sacerdotale San Giovanni Maria Vianney*" da Monsignor Licínio Rangel, consacrato Vescovo da tre dei quattro Presuli, che furono a loro volta consacrati *illecitamente* da Lefebvre. In altri tempi si riconosceva agli avversari la grandezza umana, una grandezza che travalicava i conflitti e persino la differenza della fede professata. Adesso gli avversari sconfitti sono condannati alla cancellazione della memoria, a dimostrazione della perdita della fede nell'eternità.

Uno sguardo statistico alla Chiesa nei decenni dopo il Vaticano II

Per colmo della sorte, la stessa Scienza, sotto le vesti di un ramo delle scienze sociali, in modo indiretto dirà che questo sforzo di modernizzazione è stato un errore, perché, avendo la Chiesa perso consenso, ne è risultata snaturata persino la sua funzione sociale. In altre parole non può neppure aspirare ad essere un tranquillo ente socialmente utile. Esistono studi dove si dimostra *scientificamente* che la crisi di consenso e la crisi delle vocazioni religiose derivano proprio dalle innovazioni introdotte nelle diverse chiese della reli-

gione cristiana. Infatti come contro prova vengono presentate le statistiche delle vocazioni religiose e della partecipazione ai riti sacri per le religioni che non hanno innovato. Una religione come l'Islam, che non ha mutato di un virgola il Corano e la sua interpretazione, non c'è e non c'è stata crisi, anzi è in continua espansione. Lefebvre, il cardinale scomunicato, aveva ragione.

E' stato un articolo di Introvigne (6) a rivelare dati statistici inoppugnabili, che mostrano la crisi della Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II.

La rivoluzione postconciliare è la causa, e non certo il rimedio, dell'attuale disfacimento nella Chiesa ed attorno ad essa. Sostengono i progressisti che i problemi della Chiesa deriverebbero da un'insufficiente modernizzazione e apertura al mondo. Essi dicono: senza le innovazioni del Concilio e del postconcilio, la situazione sarebbe peggiore. Basta una semplice osservazione per smentirli. In quali nazioni la situazione della fede cattolica è in condizioni peggiori (meno pratica, meno vocazioni, meno battesimi ecc.)? In quelle del Nordeuropa e del Nordamerica, dove maggiore è stata l'impronta progressista. Se si confrontano le religioni, guardiamo quali di queste decrescono e quali avanzano. Nel primo gruppo: luterani, anglicani, calvinisti (che hanno aperto al divorzio, all'eutanasia, alla contraccezione se non addirittura all'aborto, ai matrimoni gay, ecc.). Nel secondo gruppo: evangelici, pentecostali, musulmani... religioni rigide ed inflessibili. E' innegabile che c'è una relazione biunivoca tra modernismo e perdita del senso religioso.

Volendo parlare di fede religiosa può sembrare un controsenso citare una Scienza che nel suo stesso nome può apparire come una bestemmia. Si tratta della: *teoria sociologica detta dell'economia religiosa*. I fondatori di questa teoria sono personaggi molto seri: sono i sociologi statunitensi **Rodney Stark**, **Roger Finke** e **Laurence R. Iannaccone**, e il punto di partenza del loro metodo è l'idea che alla sociologia delle religioni sia possibile applicare, con buoni risultati, modelli che derivano dagli studi sull'economia. Quindi l'evolversi del favore, che le diverse religioni hanno presso il pubblico dei diversi paesi, viene studiato ricorrendo a modelli presi dagli studi di statistica applicata all'economia.

Si suppone che anche nell'ambito del bisogno di fede si possa ipotizzare l'esistenza di un mercato costituito da un lato da "consumatori religiosi", dall'altro da organizzazioni religiose, in concorrenza tra loro, che offrono diverse fedi a cui aderire.

La teoria è tutt'altro che peregrina e non è neppure nuova perché è stata già messa in pratica sin da quando sorse la vendita delle indulgenze. Collocare veri e propri contratti per vendere le indulgenze era un'operazione apertamente economica. Le indulgenze erano il prodotto messo in vendita per soddisfare il bisogno di garantirsi una gradevole vita dopo la morte. Il delegato del papa, che vendeva le indulgenze, viaggiava con al seguito un banchiere, che incassava i soldi ricavati dalla stipulazione di veri e propri contratti con i credenti. Martin Lutero fece la sua fortuna sberleffando tutta la pratica delle indulgenze, che erano diventate autentici *buoni del tesoro* (7) validi per il regno dei cieli. La dissacrazione fatta da Lutero non piacque a molti e ne venne fuori una serie di guerre, che imperversarono in Europa per molti anni. Indagare sul mercato delle richieste e delle offerte nel campo della fede religiosa utilizzando strumenti razionali, scientifici non può certo essere condannato come poco rispettoso delle religioni. Non erano stati anche i padri Conciliari a sostenere il primato della ragione dispiegata nella nuova Teologia e mettere da parte credenze popolari, considerate retaggio di antiche superstizioni? Adesso li ripaghiamo con la loro moneta!

Se si applicano modelli mutuati dalla scienza economica, verrà fuori anche una valutazione del livello di gradimento delle diverse dottrine in competizione tra loro, perché sono le dottrine il "prodotto" che le "aziende religiose" offrono.

Facciamo un esempio del mondo di quaggiù: esiste un bisogno di mobilità che ha indotto le pubbliche amministrazioni a costruire una costosissima rete di strade sempre più fitta. Quando il bisogno primario era pregare si costruivano invece grandi ed altrettanto costose

cattedrali. Per soddisfare questo bisogno di mobilità l'industria produce mezzi di locomozione sempre più efficienti e diversificati per le diverse esigenze, dall'aeroplano supersonico, sino alla bicicletta elettrica, passando per l'automobile. Per raggiungere questo risultato si sono studiati e compresi tutti i più intimi segreti della chimica della combustione, della meccanica e dei materiali. Conoscenze tecniche e scientifiche che sono l'equivalente della teologia nella fede religiosa, teologia che infatti si cerca ostinatamente di far diventare una Scienza.

Volendo esprimere una visione perfettamente atea (il che è quantomeno un controsenso) possiamo dire: come diversi rami della Scienza e della Tecnica hanno contribuito a realizzare i prodotti industriali destinati a soddisfare il bisogno di mobilità, o altri innumerevoli bisogni materiali, così la Teologia e le diverse filosofie di supporto cercano di confezionare fedi religiose con diversi aspetti e sfumature per soddisfare il bisogno di trascendenza. Si preparano *prodotti religiosi* che soddisfino al meglio il bisogno di fede per affrontare l'ultimo viaggio, quello senza ritorno. Anche in questo *settore merceologico* si cerca la qualità. Anzi la qualità viene al primo posto, perché la durata del *prodotto* deve essere eterna. Non si guarda a spese ma soprattutto si accettano i sacrifici. Infatti i *prodotti* migliori, dopo gli sberleffi di Lutero, non si pagano apertamente a chi li ha confezionati ma si conquistano con opere di bene, che fruttano qualche cosa per vie indirette anche a chi ha confezionato un prodotto religioso prescelto. Ecco perché in questo campo, confezionare *prodotti religiosi* che soddisfano anche desideri materiali, assurdamente mischiati a quelli spirituali, oppure che vengono incontro a debolezze umane, non convincono i clienti, che chiedono una fede seria, perché si preparano al viaggio senza ritorno, dove aspetti materiali e debolezze umane sono cose prive di senso. Anche in una visione quasi atea queste considerazioni erano ovvie, ma i padri conciliari hanno preferito affidarsi all'alta qualità del pensiero tedesco, quello di Rahner-Heidegger, proprio come oggi scegliamo il *made in Germany*, che va così di moda.

Scrivono Stark e Finke (8) che *"nella pratica i comportamenti religiosi e la teologia sono collegati. Contrariamente alle proteste dei nostri critici meno attenti secondo cui il nostro accostamento riduce semplicemente la religione al marketing, abbiamo sempre sostenuto che l'incapacità di alcune denominazioni, quelle 'progressiste,' di 'vendersi' con successo trova le sue radici nelle loro dottrine – solo vivide concezioni di un soprannaturale attivo e provvidente possono generare un'atmosfera religiosa vigorosa"*

Invece le *denominazione progressiste* si sono vendute anche troppo bene se si considera la pessima qualità che hanno in pancia.

Le teorie dell'economia religiosa si sono occupate anche del sacerdozio e della vita consacrata nel cattolicesimo. Sono passati più di dieci anni dalla pubblicazione di uno studio molto importante uscito nel numero di dicembre del 2000 della *Review of Religious Research*, organo della *Religious Research Association*, scritto dagli stessi Stark e Finke, con il titolo ***Catholic Religious Vocation: Decline and Revival***, . . . (8) I due sociologi prendono in esame la caduta libera delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa maschile e femminile cattolica in sei Paesi: Stati Uniti, Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna e Olanda, durante i trent'anni successivi al Concilio Ecumenico Vaticano II. Ne indagano le cause. Quantitativamente la caduta è stata enorme soprattutto fra i candidati al sacerdozio: da -81% in Olanda a -54% in Gran Bretagna, quindi fra le vocazioni religiose maschili, da -82% in Gran Bretagna a -68% in Francia, nonché, in misura minore, fra quelle femminili: da -51% in Olanda a -43% in Gran Bretagna. La ricerca di Stark e Finke mostra come la caduta davvero impressionante negli Stati Uniti delle vocazioni maschili iniziò alla fine degli anni 1960 e abbia i suoi tassi più significativi in un'epoca precedente agli episodi di pedofilia attribuiti a sacerdoti, episodi che dunque, per quanto possano avere contribuito alla crisi vocazionale, non ne sono la causa principale.

Finke e Stark concludono che si deve cercare come causa principale del declino delle vo-

cazioni un avvenimento, o una serie di avvenimenti, che si sarebbe verificato nella seconda metà degli anni 1960 in modo improvviso, coinvolgendo sia gli uomini sia le donne cattoliche. Questo avvenimento, secondo i due sociologi americani, può essere solo l'insieme di fattori che derivano dalla crisi successiva al Concilio Ecumenico Vaticano II, un avvenimento che, come è noto, ha avuto conseguenze particolarmente gravi negli Stati Uniti.

Applicando il modello dell'economia religiosa, Stark e Finke affermano che, con i cambiamenti derivati dal Concilio, i costi della scelta sacerdotale e religiosa cattolica sono diminuiti in modo marginale, forse la disciplina si è rilassata, ma la struttura fondamentale, improntata a rinuncia al matrimonio, povertà e obbedienza, è rimasta eguale. Mentre i benefici sono diminuiti improvvisamente. La crisi postconciliare ha diminuito sia la solidarietà all'interno dei presbiteri e dei conventi (padre Lombardi auspicava la nascita di comunità di fedeli per resistere allo schiacciamento delle coscienze individuali ad opera dei mezzi di comunicazione di massa), sia la stima di cui le figure sacerdotali e religiose godevano all'interno del mondo cattolico prima del Concilio.

Giacché la teoria dell'economia religiosa postula che le scelte vocazionali non si sottraggono alla normale dinamica di una stima del rapporto costi-benefici, Finke e Stark concludono che questo rapporto negli Stati Uniti è stato improvvisamente e drammaticamente alterato negli anni tumultuosi del postconcilio.

È possibile una controprova empirica. Se si paragona la situazione del Portogallo, della Spagna e dell'Italia, con quella degli Stati Uniti o del Nord Europa, ci si accorge che, dopo il 1965 nel primo gruppo il numero di vocazioni, se diminuisce, non lo fa con lo stesso ritmo drammatico come nel secondo gruppo. Il declino delle vocazioni nel primo gruppo di nazioni sembra essere stato frenato anzitutto da tradizioni culturali: le figure sacerdotali e religiose continuano a godere di autorevolezza e stima. In Italia o nella penisola iberica la crisi e il dissenso postconciliari, pure non assenti, non hanno raggiunto quel grado di virulenza bene illustrato per gli Stati Uniti da un libro del grande filosofo e romanziere cattolico **Ralph McInerny** (1929-2010), *What Went Wrong With Vatican II* (McInerny 1998).

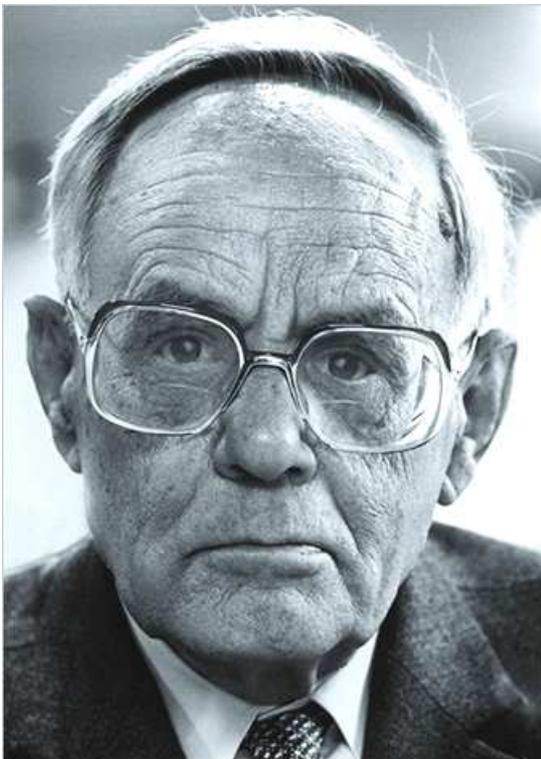
Stark e Finke – che non sono cattolici, – ribadivano nel loro studio di non volere affatto sostenere *che la Chiesa cattolica deve adottare una soluzione conservatrice per risolvere i suoi problemi di vocazioni*. Evidentemente fornire indicazioni di questo genere non spetta alle scienze umane. Dal loro punto di vista, meramente tecnico, Stark e Finke osservavano che la Chiesa Cattolica avrebbe potuto risolvere la crisi vocazionale in due modi: diminuendo i costi o “restaurando i benefici tradizionali”. Come emergeva in quello studio, “diminuire i costi” è una formula che è stata perseguita, per esempio, da diverse branche della Comunione Anglicana: “paghe alte” – soprattutto negli Stati Uniti, buoni stipendi da *manager* per i vescovi – e *virtualmente nessuna restrizione*; porte aperte ai divorziati, agli omosessuali praticanti, e così via. I risultati anglicani, come è noto, non sono stati brillantissimi. “Restaurare i benefici tradizionali” sembrerebbe dunque più promettente che “diminuire i costi”. Restaurare è possibile cancellando certe linee troppo *democratiche* (come è emerso dal Vaticano II) e ripristinando il rispetto delle gerarchie. Contrariamente alla vulgata secondo cui il Cristianesimo perderebbe colpi perché non è in sintonia con il mondo moderno e mantiene posizioni anacronistiche e premoderne, da molti anni la sociologia delle religioni mostra che nel mondo protestante crescono le chiese *evangelical* e pentecostali, la cui morale sessuale è spesso molto rigida, e il cui antagonismo verso la modernità è notevole. Perdono invece adesioni le comunità *liberal*, che pure ricevono l'applauso di certi media per le loro posizioni tolleranti in materia di aborto, eutanasia o omosessualità. Questo avviene perché quelli che la teoria chiama “consumatori religiosi”, come tutti i consumatori considerano il rapporto costi-benefici, che nelle religioni è spesso più favorevole là dove i costi sono più alti. Le teorie economiche infatti c'insegnano che i consumatori cercano di minimizzare i costi e massimizzare i benefici. Non cercano sol-

tanto di limitare i costi, a qualunque condizione, ma si sforzano di arrivare a un ragionevole equilibrio fra costi e benefici. La sociologia di per sé – dice Introvigne - non risolve nessun problema pastorale e può dare contributi utili solo se si presenta con la necessaria umiltà metodologica. L'accostamento alla religione in termini di mercato, consumatori, costi e benefici può apparire irriverente a chi ha meno familiarità con le teorie della *religious economy*. Ma questa impostazione del problema avviene in ossequio alla supremazia della razionalità, supremazia che il Concilio Vaticano II sembra aver sancito a scapito dell'ineliminabile irrazionalità della fede.

Parliamo di Karl Rahner, allora un gesuita non troppo illustre

Le scelte importanti per indirizzare l'esito del Concilio non riguardarono solo gli esclusi. Ci furono chiamate che fecero molto più danni delle esclusioni. Forse per dare lustro, forse per accontentare i soliti immancabili adoratori del nuovo perché nuovo, forse perché arrivò un misterioso ordine esterno, venne chiamato un gesuita, noto per il gran numero di pubblicazioni di teologia. Il gesuita si chiamava Karl Rahner, di cui si è già detto all'inizio. Durante il papato di Pio XII per pubblicare i suoi scritti, visti con diffidenza dalla segreteria vaticana, Rahner doveva chieder l'approvazione preventiva.

Se alla fine del '700 la Chiesa aveva compiuto errori gravi nel confrontarsi con l'Illuminismo, ora si trattava di trovare un accordo con l'Esistenzialismo, una corrente molto variegata e ricca di spunti facilmente riconducibili ad una convivenza con il Cristianesimo. Ma Papa Roncalli riuscì a compiere errori paradossali. Mentre Pio VI davanti all'Illuminismo si era irrigidito, aggrappandosi a concetti arcaici, dove si erano persi anche alcuni principi cardine del Cristianesimo, papa Roncalli venne preso dall'ansia di non apparire conservatore, finendo per precorrere lo sfacelo del modernismo. Ma chi era questo Rahner, chiamato a far da consigliere per guidare al meglio i padri conciliari? (2)



Karl Rahner

Rahner è stato allievo devoto di Heidegger, il filosofo con idee assolutamente incompatibili con il Cattolicesimo. Era sufficiente prendere nota dell'influenza di Heidegger su Rahner per

prevedere che la sua influenza sull'andamento del Concilio sarebbe stata deleteria. Per chiarire questo aspetto si rimanda al capitolo finale dedicato alla storia della filosofia. Ratzinger si pentirà di essersi inizialmente accodato alla linea tracciata da Rahner. Diventato papa cercherà di correggere alcune storture del Concilio, ma non ci riuscirà e ne verrà schiacciato. Anche lui all'inizio aveva creduto nel demone della potenza, aveva creduto che la forza della ragione avrebbe creato una nuova fede che non aveva bisogno dei miracoli. Ma la gente cerca i miracoli, ha bisogno dei miracoli, perché i miracoli entrano nella carne, avvertono della presenza di Dio, della sua potenza, della sua grandezza.

Il *balancing act*, ovvero una critica quasi benevola

Sulla rivista *Crisis Magazine*, consultabile in internet, è apparso un articolo di Howard Kainz: "Il *Balancing Act* di Karl Rahner e Luise Rinser", (Maggio 8, 2013) L'articolo non vuole essere una critica a Rahner, ma anzi sembra volerlo giustificare.

«Durante il Concilio Rahner ha avuto molto influenza sui vescovi tedeschi, grazie alla "alleanza europea", un gruppo costituito dentro il Concilio. Rahner ha anche collaborato alla preparazione delle encicliche: *Lumen gentium*, *Dei Verbum*, *Gaudium et spes*, e *Perfectae caritatis*. All'indomani del Concilio, Rahner si è fatto notare per aver espresso dissenso verso la linea del Vaticano, e per questo spesso è stato citato dagli organi di informazione. Ha scritto sul controllo delle nascite e sul sacerdozio femminile: *Non vedo negli argomenti addotti o nell'autorità formale dell' insegnamento della Chiesa ... una ragione convincente e determinante per convalidare i controversi insegnamenti di Paolo VI: Humanae Vitae [enciclica contro la contraccezione] o nella dichiarazione della Congregazione per la la Dottrina della Fede, che sembra escludere per sempre le donne dall'ordinazione sacerdotale per questioni di principio.*



Louise Rinser

Nel 1962, all'inizio del Concilio Vaticano II, Luise Rinser (1911-2002), allora una vedova di 51 anni, divorziata due volte, romanziere e scrittrice prolifica, scrisse a Rahner per chiedergli se avesse potuto incontrarlo per discutere di un suo progetto: uno scritto sul "tipo specifico di spiritualità adatta alle donne." Si incontrarono ad Innsbruck, e proseguirono l'incontro in un bar, *l'Orso Grigio*. Durante una loro riunione di lavoro lei gli confidò che si trovava in un *esclusivo* rapporto d'amore con un abate benedettino, anche lui coinvolto nel Concilio. Del suo nome sappiamo solo le iniziali: M. A.

Rahner le chiese se ci fosse spazio nel suo amore per entrambi, e lei accettò, ma disse che M.A. sarebbe sempre stato al primo posto. Questo fatto ha causato angoscia a tutti. In

seguito Rahner sull'argomento scrisse: "*Ero come il grano che viene macinato tra le pietre del mulino. Ho sofferto. Rahner ha sofferto. M.A. ha sofferto. Che situazione impossibile!*" Il loro rapporto continuò, quando possibile, con incontri riservati dal 1962 al 1984. In quegli anni si sviluppò una intensa corrispondenza tra i due. La Rinser conservò in tutto ben 2.203 lettere, delle quali 1847 ricevute da Rahner, e 366 spedite da lei a Rahner, che scriveva sino a 3-4 lettere al giorno. Rahner mantenne le lettere della Rinser, lettere che le restituì prima di morire, perché fossero al sicuro. Infatti i gesuiti, presso cui risiedeva, non avrebbero mai concesso il permesso di pubblicare il carteggio di Rahner, ma la Rinser ha potuto pubblicare le proprie lettere; alcune di queste erano risposte a lettere di Rahner. La pubblicazione è avvenuta in un libro del 1994, *Gratwanderung. Briefe der Freundschaft ...* ("*Camminando lungo il limite: Lettere da una amicizia con Karl Rahner*"). Il libro non è stato tradotto in inglese. *Gratwanderung* tradotto alla lettera significa: *camminare sull'orlo, o sul crinale*, in senso figurato un'operazione di equilibrio o di camminare sul filo del rasoio a piedi. Una frase con un significato che oggi equivale a dire: è un affare al limite, una situazione in cui si costeggiano i limiti della decenza, senza necessariamente andare oltre questi limiti. Il confine o il limite per Rahner, ovviamente, era il suo voto di celibato e di castità. Non ci sarebbe alcuna indicazione che egli abbia mai rotto questo voto.

In *Gratwanderung* la Rinser si descrive come una donna della *sinistra cattolica*, come una del suo tempo, impegnata politicamente, come una che partecipa alle marce di protesta, che raccoglie le firme, anche come una che scrive *articoli rivoluzionari*. Per quanto riguarda il suo *cattolicesimo di sinistra*, ha offerto la seguente descrizione: *Ho vissuto come un bambino (forse come il frutto di una vita precedente), una forma autentica di devozione mistica, che è stata successivamente rivestita con la mia intellettualità e la mia conoscenza della teologia dogmatica, che mi ha portata all'agnosticismo sino al confine con l'ateismo, ma poi avviene il mio incontro con le religioni dell'estremo oriente.*

Nel leggere le risposte della Rinser alle lettere di Rahner, si delinea la figura (si spera anomala) di un sacerdote celibe, impazzito per la passione verso una donna. In una lettera datata 10 agosto 1962, la Rinser scrive:

"mio pesciolino, veramente amato, non posso esprimere quanto sono rimasta scossa quando ti sei inginocchiato davanti a me. Eri in ginocchio davanti all'Amore che si sta vivendo e davanti al quale anche io sono inginocchio nello stupore, nella riverenza, con tremore e con una esultanza che quasi non oso permettere a me stessa di sentire. Siamo entrambi toccati nell'intimo del nostro essere da qualcosa che è molto più forte di quanto ci aspettassimo."

Una complicazione costante per questa relazione romantica, naturalmente, era il rapporto di Rinser *esclusivo* con l'abate M. A. Rahner provava gelosia verso l'altro uomo di questo triangolo amoroso, e non era soddisfatto dalle assicurazioni della Rinser, che gli diceva di amarlo, troppo. M. A. (la cui identità non sono stato in grado di scoprire) sembrava essere irritato anche lui, ma anche rassegnato al fatto di avere un concorrente. Nelle lettere i due amanti si chiamavano con soprannomi -lei era "Wuhschel", in tedesco il nome di un personaggio della serie dei cartoni animati: *Winnie the Pooh*; il nome di Rahner era "Fisch" ("Fish"), relativo al simbolo comune per il Cristianesimo e anche il suo segno zodiacale, Pesci. Gli argomenti di queste lettere riguardavano discussioni sui viaggi, le reazioni alle conferenze a cui era stata invitata, il racconto di un buon amico che durante un viaggio inaspettatamente le aveva chiesto di dormire con lui. Si scambiavano assicurazioni circa la solidità del loro amore; parlavano di certe esperienze spirituali, ecc. Occasionalmente hanno discusso anche degli eventi in seno al Concilio, o della politica della Chiesa. Per esempio: "*Ho sentito che Papa Paolo VI ha nominato i moderatori (o come sono chiamati) per il Concilio: [Joseph Leo] Suenens, [Giulio] Döpfner, [Giacomo] Lercaro, [Grégoire-Pierre] Agagianian. Ed altri così: progressisti. E Döpfner ti ascolta [Rahner].*"

“Il Papa ha detto alla radio che è iniziato l’iter per la beatificazione degli ultimi due papi. Molto stupido. [Il Papa] John è santo, e per quanto riguarda Pio (Padre Pio?) non è vantaggioso parlare di 'santo' o 'benedetto'. A mio parere Ma 'Fish' [Rahner] è ancora più santo, anche se lui non se ne accorge, e questo è come stanno le cose, lui così è santo.” Una volta un’insegnante suora scrisse alla Rinser, furiosa che Ratzinger e Urs von Balthasar avevano attaccato Rahner. La suora scrive: "tirate fuori la lingua e dite ad alta voce, 'Si può solo!'" Politica ecclesiastica e mode teologiche a parte, è ovvio che stiamo assistendo in questo rapporto ad uno straordinario fenomeno psicologico, un prete che vive in una serie di situazioni solitamente incompatibili tra loro ma che convivevano tutte insieme dentro la sua psiche: da un lato c’era l’impegno del celibato, dall’altro essere divorzato dall’amore appassionato per una donna, sempre soffrendo, essendo roso dalla gelosia perché il suo concorrente aveva vinto, e perché non avrebbe mai avuto il primo posto negli affetti di quella donna.

Durante gli anni '60 e '70, sacerdoti e suore sono stati esortati da esperti perché si realizzassero come persone con una propria sessualità, in modo da essere soddisfatti, e persino rendere partecipe di ciò la loro vocazione. Molti caddero lungo la strada, eventualmente dopo un esperimento non riuscito lungo un simile "*percorso rasente al limite*". Rahner può aver mantenuto la sua integrità nel proprio cammino lungo il limite, ma ci si può solo stupire davanti al grande disagio psicologico che egli deve avere vissuto. Non so se Rahner, che era interessato all’esistenzialismo, nell’elaborazione della sua teoria teologica, si sia ispirato anche al contenuto del libro: *purezza del cuore è volere una cosa* di Sören Kierkegaard. Ma certamente da quella lettura avrebbe potuto trarne dei benefici. L’amore e l’impegno del lavoro (per la maggior parte di noi) non sono campi in cui sono consigliabili gli *impegni plurimi*. In ogni caso, l’esperienza di Rahner è un paradigma per tutti noi, chierici e laici, a volte attratti dagli "equilibrismi": Il maschio omosessuale che accetta una posizione in cui sarà in stretto contatto con dei ragazzi o uomini giovani, il politico che accetta contributi da chi può trarre profitto da una legge su cui lui sta lavorando, il giudice che rifiuta di recusare se stesso nei casi in cui ha un proprio interesse in gioco, il professore sposato che, in viaggio per partecipare ad una conferenza, decide di condividere una camera d’albergo con una collega attraente, giusto *per ridurre le spese*, e così via. Questo "camminare sul crinale" è sempre una sconvolgente vicenda di equilibrismo.»

Howard Kainz (professore emerito all’Università Marquette, una istituzione americana dei gesuiti. L’ultimo lavoro di Kainz è: *Credo quia absurdum est*, pubblicato nella *New Catholic Encyclopedia Supplement 2012-2013: Ethics and Philosophy*. Ed. Robert L. Fastiggi. Vol. 1. Kainz collabora regolarmente con la rivista *Crisis Magazine*.)

Circolano altre frasi della Rinser che l’11 maggio 1965 scriveva a Rahner: «*Sai qual è la maggior difficoltà che mi viene da parte tua? Che sei un relativista. Da quando ho imparato a pensare come te non oso affermare nulla con sicurezza*».

Commento iniziando dall’ingenuità di Kainz che si chiede se Rahner abbia tenuto conto del pensiero di Kierkegaard nell’elaborare la sua teoria teologica. Un accostamento impossibile per molte ragioni anche ovvie. L’esistenzialismo appare a Rahner attraverso l’interpretazione distorta di Heidegger, che alla filosofia esistenzialista di Kierkegaard aveva dato uno stravolgente esito ateo e materialista. Poi tra Rahner e Kierkegaard umanamente c’è un abisso. Kainz fa un grosso sforzo per essere benevolo verso Rahner. Sembra che neppure si accorga che in questo modo lo copre di ridicolo assieme alla sua amante Louise Rinser, una che, a quanto pare, andava pazza per gli uomini con il voto di castità e assidue frequentazioni delle sacrestie e dei convegni teologici. È risaputo che i tedeschi non hanno autoironia ma in questo caso si esagera. Ne esce l’immagine di un gesuita piccolo piccolo assieme ad una maniaca fanatica con pretese intellettuali, ovviamente di sinistra. La loro vicenda non meriterebbe neppure l’onore di un pettegolezzo se non fosse che il

vero regista occulto del Concilio Vaticano II ha pensato di tirarli dentro in tutta la faccenda, una cosa da nulla come il rinnovamento del Cattolicesimo.

È difficile pensare che tra i padri conciliari non ci fosse nessuno che era al corrente dello stile di vita di Rahner. La Chiesa ha indagato in maniera accurata ed impietosa sulla vita di Padre Pio e il papa, dopo indagini e richiesta di pareri, è arrivato a comminare la scomunica al cardinale Lefebvre per il suo atteggiamento conservatore. Si deve dedurre che è molto improbabile che non fosse trapelato nulla della vita tormentata e miserella del gesuita Rahner. È probabile purtroppo il contrario: Rahner venne scelto proprio per quel suo stare in bilico tra le regole religiose e la secolarizzazione, tra il rispetto dei doveri assunti con l'ingresso in un ordine religioso cattolico e la negazione di quelle regole con l'abbandonarsi alle passioni dettate dalla carne. Venne preso come maestro del pensiero e quindi maestro di vita, una vita che veniva prefigurata e raccomandata ai futuri aspiranti al sacerdozio, quello stile di vita che poi si traduceva in forme visibili, suggerite ed imposte per i nuovi luoghi di culto, sempre più disumanizzati, come appunto vuole ed esige il *principe di questo mondo*, incontrastato vincitore finale. Il peccato dissolto nella parodia estetica del peccato.

Questo è l'interrogativo che nasce spontaneamente dopo che sono stati resi noti molti eventi accaduti all'interno del Concilio, durante e dopo il suo svolgimento. Ce ne sarebbe abbastanza per mandare al rogo tutte le decisioni adottate e ricominciare tutto daccapo. Paradossalmente avverrà che le oltre 4000 pubblicazioni teologiche di Rahner, attualmente molto lette dai cattolici progressisti, dopo essere passate di moda, saranno dimenticate e cancellate dalla memoria, mentre le sue lettere, quasi certamente le uniche cose che egli scrisse in forma umana e con un contenuto leggibile, non verranno mai pubblicate dagli eredi della Rinser a causa dell'opposizione dei Gesuiti.

Nei secoli la Chiesa ha avuto papi diciamo bizzarri, dal papa guerriero: Giulio II della Rovere (che ha tutte le mie simpatie) a Bonifacio VIII, al papa Borgia sino a Celestino V in odore di santità ed in tempi più recenti Pio IX, persona retta e buon cristiano, che riuscì nell'impresa titanica di inimicarsi tutti e di essere un'autentica rovina per i buoni cattolici e persino per gli stessi interessi materiali della Chiesa, che credeva di difendere. Da questa sterminata collezione di personaggi, tutti più o meno con i loro difetti molto umani, altri persino santi, non si è mai visto emergere un papa che deliberatamente e stupidamente cercasse di distruggere le basi stesse della fede cattolica, come ha fatto papa Giovanni XXIII, forse troppo stupido per capire dove stava andando e troppo sordo per non sentire la voce dello Spirito Santo, che sino ad allora era sempre riuscito a farsi ascoltare.

Un articolo molto critico di Roberto De Mattei

C'è un ottimo articolo di Roberto De Mattei, «*Karl Rahner, maestro del Concilio, di Martini e della coscienza relativa*» (*Il Foglio*, 16 giugno 2009) che riassume il pensiero di Rahner. Colgo l'occasione per aggiungere tra parentesi in corsivo qualche commento critico.

«... Come perito conciliare del cardinale Franz König, il gesuita tedesco [Rahner] svolse, dietro le quinte, un ruolo cruciale nel Vaticano II... ha dominato il post-concilio come conferenziere di grido e scrittore dalla alluvionale produzione, pronto a intervenire disinvoltamente su tutti i problemi del momento: ... le sue opere, tradotte e diffuse in tutto il mondo, continuano a esercitare una larga influenza sul mondo cattolico contemporaneo.

Sembra giunta però l'ora di "uscire da Rahner", come implicitamente auspicato da Benedetto XVI nell'ormai storico discorso alla Curia Romana del 22 dicembre 2005..... Oggetto della scienza teologica, per Rahner, non è Dio, di cui non può essere dimostrata l'esistenza, ma l'uomo, che costituisce l'unica esperienza di cui abbiamo l'immediata certezza. Non si può dunque parlare di Dio al di fuori del processo conoscitivo dell'uomo. (*quindi poiché Dio è fuori del nostro processo conoscitivo, cioè non lo possiamo conoscere, di Dio non possiamo neppure parlare. Infatti, come già sapevamo, Rahner cerca di fare*

una teologia senza Dio. Da Dio possiamo solo aspettarci che Egli stesso decida di rivelarsi. La cosa era risaputa da qualche millennio, peccato che se Dio si rivelasse potrebbe farlo solo perturbando l'andamento normale del mondo fisico, cioè facendo un qualche miracolo, ma nella teologia moderna pare che i miracoli non esistano, o non debbano essere presi in considerazione. Che se poi Dio si rivelasse in sogno o, peggio ancora attraverso l'inconscio, la cosa non avrebbe alcuna rilevanza perché viene preso in considerazione solo ciò che è scientificamente rilevabile).

Dio, più precisamente, esiste "autocomunicandosi" all'uomo che lo interpella. Rahner afferma che nessuna risposta va al di là dell'orizzonte che la domanda ha già precedentemente delimitato.

(Questa affermazione è l'ovvia conseguenza di aver elaborato una teologia in cui Dio sarebbe inconoscibile, e quindi alle nostre domande non ci possono essere risposte. In che modo poi in pratica Dio potrebbe auto comunicarsi non è dato sapere).

L'orizzonte di Dio è misurato dall'uomo che, delimitando nella sua domanda la risposta divina, diviene la misura stessa della Rivelazione di Dio. Rahner non dice che l'uomo è necessario a Dio perché Dio possa esistere, ma poiché senza l'uomo Dio non può essere conosciuto, la conoscenza umana diviene la chiave di quella che egli definisce la "svolta antropologica" della teologia.

(Ma per conoscere Dio la conoscenza umana è inutile, visto che Dio per sua natura è inconoscibile. Avrebbe dovuto dire che l'uomo può solo pensare Dio, può solo immaginarselo)

Rahner si richiama spesso a san Tommaso d'Aquino, ma di fatto riduce la metafisica ad antropologia e l'antropologia a gnoseologia ed ermeneutica. La "teologia trascendentale" di Rahner appare, in questa prospettiva, come uno spregiudicato tentativo di liberarsi della tradizionale metafisica tomista, in nome dello stesso san Tommaso. Ciò naturalmente può avvenire solo a condizione di falsificare il pensiero dell'Aquinate. Fabro non esita a definire Rahner "deformator thomisticus radicalis", a tutti i livelli: dei testi, dei contesti e dei principi. L'esito è un *trasbordo* dal realismo metafisico di Tommaso all'immanentismo di Kant, di Hegel e soprattutto di Heidegger, acclamato dal gesuita tedesco come il suo *unico maestro*.

(Si deve osservare che, al di là della cortina fumogena del solito fraseggio vuoto e pomposo, adottato da chi in Germania si considera filosofo, poche ovvie considerazioni smontano tutto il castello di affermazioni, tutte così ben concatenate al punto che, cancellata una, tutte le altre cadono)

Rahner accetta il punto di partenza cartesiano dell'io come auto-coscienza. L'uomo, spogliato della sua corporeità, è innanzitutto coscienza, puro spirito, immerso nel mondo. Come per Cartesio e per Hegel, anche per Rahner è il conoscere che fonda l'essere, ma la conoscenza ha il suo fondamento nella libertà, perché *nella misura in cui un essere diventa libero, nella medesima misura esso è conoscente*.

(libero da cosa? L'uomo è vivo entro un lasso di tempo che può dominare con la memoria. Ma è incatenato entro questo lasso di tempo che gli è concesso di ricordare potendosi muovere al suo interno, così è per lo spazio dove può vivere nell'intervallo in cui può spostarsi. Il suo esistere si colloca nell'intervallo temporale contenuto nella sua memoria e nell'intervallo spaziale in cui può muoversi. Persa la memoria scompare la sua esistenza. Altrettanto vale se non può spostarsi neppure in modo virtuale. Tutto il castello, tutti gli arzigogoli sulla realtà, su come l'uomo si colloca nella realtà, tutto è affidato ad un mezzo "tecnico" ma fondamentale: la memoria. Infatti gli aiuti esterni alla memoria hanno ingigantito la realtà umana, così come l'hanno ingigantita i mezzi di trasporto per muoversi nello spazio. Eppure questo ingigantire ha reso più angosciata la mancanza di una vera libertà, quella che solo Dio può dare: la libertà assoluta fuori dal tempo e dallo spazio)

La coscienza coincide con la volontà dell'uomo e la volontà dell'uomo è l'attuarsi dell'io. L'io a sua volta non è sottomesso a nulla che lo possa condizionare, perché il suo fondamento sta proprio nella sua incondizionatezza e dunque nell'assenza di ogni oggettiva limitazione esterna. La conseguenza della riduzione dell'uomo ad auto-coscienza è la dissoluzione della morale. La libertà prevale sulla conoscenza perché, come afferma Heidegger, dietro il cogito cartesiano irrompe la libertà. L'uomo è coscienza che si auto-conosce, è libertà che si auto-realizza. Per Rahner, come per il suo maestro, l'uomo conosce e vive il vero facendosi libero. Il valore morale dell'azione non ha una radice oggettiva, ma è fondato sulla libertà del soggetto. Forzando il n. 16 della «*Lumen Gentium*», in cui si parla della possibilità di salvezza di coloro *che non sono giunti a una conoscenza esplicita di Dio*, Rahner afferma che la salvezza non è un problema, perché è assicurata a tutti, senza limiti di spazio, di tempo e di cultura. La Chiesa è una comunità vasta come il mondo, che include i *cristiani anonimi*, i quali, benché possano dirsi non-cattolici, o addirittura atei, hanno la fede implicita. Chiunque infatti "accetta la propria umanità, costui, pur non sapendolo, dice di sì a Cristo, perché in lui ha accettato l'uomo". Tutti, dunque, anche gli atei, in quanto atei, si salvano se seguono la propria coscienza. Qualsiasi uomo, quando conosce se stesso, anche nel male che compie, se si accetta come tale, allora è auto-redento ed ha fede. E quanto più conosce e accetta la propria "esperienza trascendentale" tanto più ha fede. Questo, osserva giustamente padre Andereggen, significa che ha più fede un individuo che si sia psicanalizzato freudianamente durante dieci anni, piuttosto che un religioso che preghi.

Il cardinale Franz König, uomo di punta del progressismo conciliare, fu il grande *sdoganatore* di Rahner, in odore di eresia fino agli anni sessanta.»

Osservazioni finali: Il concetto aberrante secondo cui l'osservatore, colui che prende conoscenza di un fenomeno e che osservandolo lo estrae dal nulla ed in un certo senso lo crea, è un concetto preso dalla Fisica moderna, anzi per essere precisi dalla scuola di Copenhagen, oggi contestata da molti.

Si deve ricordare a questo punto che, quando l'osservatore muore, sparisce con lui l'insieme delle osservazioni che avrebbero creato la realtà. Realtà che a sua volta dovrebbe sparire insieme alla sparizione del suo osservatore-creatore. Forse per questo Rahner cercò di dar vita ad una teologia della morte, la sua ennesima vuotaggine. Nella Fisica delle particelle questo scomparire ed apparire di particelle coordinate tra loro, è una ipotesi introdotta nello studio delle particelle elementari.

Come Blondet vede il pensiero di Rahner

Aggiungiamo qui l'analisi di Blondet (1) che introduce come elemento decisivo il miracolo. Ma è appunto il miracolo, di cui parleremo in seguito, il grande elemento escluso dalla teologia moderna. Dice Blondet (tra parentesi le osservazioni):

«Ricordiamo che Rahner era un esponente terminale di quella patologia del pensiero detta "idealismo tedesco" nella versione Heidegger. **Idealismo** è la teoria metafisica che comincia con l'affermare che all'esperienza dell'io sono dati solo i suoi stati soggettivi, che vengono chiamati *idee*. Sicché la realtà esterna, gli oggetti, non esistono se non in quanto sono ideati dal soggetto, individuale o astratto» (*come già detto esiste una corrispondenza con le teorie fisiche, la realtà nascerebbe se esiste qualcuno che la osserva. Questo potrebbe mostrare il ruolo di Dio nelle vesti di osservatore e quindi creatore continuo della realtà*). Così, per Kant che inaugura l'idealismo, il mondo esterno è inconoscibile "in sé", ma solo per quanto "appare" alla coscienza del soggetto. Né bisogna preoccuparsi della "cosa in sé", bastando sapere il contenuto della coscienza, il proprio caro io.

Parimenti, Rahner nella sua *scienza* teologica non si occupa di Dio, la cui esistenza per lui non è dimostrabile, ma dell'uomo, nella cui coscienza il concetto di Dio appare. Senza

l'uomo Dio non può essere conosciuto: è la *svolta antropologica* di Rahner in teologia, analoga alla *rivoluzione copernicana* che Kant si attribuì: la conoscenza non è più "adeguamento della mente al reale" (come in San Tommaso), ma è l'intelletto umano che impone le sue leggi agli oggetti. Dio dunque esiste solo nella mente... Quale sarebbe dunque *l'annuncio della fede* che la Chiesa rahneriana deve con tanta urgenza proclamare? Quale contenuto, se Dio ne è escluso?»

C'è un punto dal saggio *Fatica di Credere* di Karl Rahner che è molto chiaro: «*Chiunque segue la propria coscienza, sia che ritenga di dover essere cristiano oppure non-cristiano, sia che ritenga di dover essere ateo oppure credente, un tale individuo è accetto e accettato da Dio e può conseguire quella vita eterna che nella nostra fede cristiana noi confessiamo come fine di tutti gli uomini*». «*In altre parole: la grazia e la giustificazione, l'unione e la comunione con Dio, la possibilità di raggiungere la vita eterna, tutto ciò incontra un ostacolo solo nella cattiva coscienza di un uomo*».

Così prosegue Blondet: «Quello di Rahner è soggettivismo, relativismo e modernismo sfrenato. Fra i dogmi che ritiene "inadeguati per ciò che è necessario come prima cosa, l'annuncio della fede", Rahner elenca questi: "Proposizioni come "vi sono tre persone in Dio", "noi siamo salvati dal sangue di Gesù Cristo", sono puramente e semplicemente incomprensibili per un uomo moderno (...) esse fanno la stessa impressione della pura mitologia di una religione del tempo passato».

Il miracolo

«A Buenos Aires, nella parrocchia Santa Maria, in avenida La Plata 286, è avvenuto fra il 1992 e il 1996 un miracolo eucaristico. Un'ostia gettata a terra e messa dentro il tabernacolo in un boccale perché si sciogliesse nell'acqua, s'è mutata in un brandello sanguinante: esaminato, s'è rivelato un pezzo di muscolo cardiaco umano vicino al ventricolo sinistro; "la persona era viva quando è stato prelevato", ha sancito il perito settore che lo ha analizzato; un cuore che ha subito "un intensissimo stress, come picchiato sul petto"; (forse il colpo di lancia). Ora, è chiarissimo che questo fatto – questo nudo fatto – smentisce frontalmente la *teologia* di Rahner. Quella secondo lui è *mitologia sorpassata*, a cui *l'uomo moderno* non può più credere, appare a Buenos Aires come miocardio sanguinante; un fatto nient'affatto *idealista*; un cuore materiale, che dà la più spaventosa realtà alla frase *siamo stati salvati dal sangue di Cristo* che a Rahner sembra ormai improponibile. Una realtà letterale e non metaforica, non un mito o un modo di dire, ma un oggetto che al microscopio rivela globuli bianchi ancora palpitanti.»

Tutte le giustissime considerazioni che seguono non scalfiscono i rahneriani, ben saldi nel negare valore ai miracoli, al di là della constatazione scientifica della loro autenticità.

I rahneriani neppure prendono in considerazione la scienza, che avrebbe dovuto spazzar via le superstizioni della fede religiosa ed invece assume il compito di fornire la prova della verità della fede, quella prova che San Tommaso aveva chiesto per credere e che gli venne concesso di sperimentare, sul corpo vivo di Cristo risorto.

Blondet conclude: «I nostri veri teologi sono padre Pio, San Francesco, sono Santa Teresa, san Massimiliano Kolbe, la piccola Giacinta di Fatima... loro sanno qualcosa su Dio e Gesù, che possono insegnarci.»

I miracoli. Che cosa è la Fede, che cosa è la Scienza

«*Dedichiamoci per un momento alla questione fondamentale di che cosa sia veramente "teologia". La teologia è la scienza della fede, ci dice la tradizione. Ma qui sorge subito la domanda: è davvero possibile questo? O non è in sé una contraddizione? Scienza non è forse il contrario di fede? Non cessa la fede di essere fede, quando diventa scienza? E non cessa la scienza di essere scienza quando è ordinata o addirittura subordinata alla fede?*»

Così dice Ratzinger iniziando a parlare del rapporto tra Scienza e Fede, rapporto che sarebbe di reciproca esclusione. Egli ricorda quello che è stato un errore e su questo errore si è costruita l'ostilità della Chiesa contro il progresso della Scienza e della Tecnica, ostilità ricambiata dalla Scienza verso la Fede. Purtroppo Ratzinger non possiede una sufficiente conoscenza della Scienza e della sua vera natura. Quindi in realtà da questo errore non è uscito del tutto.

La Fede non significa credere nell'assurdo o in ciò che in ogni caso non può essere spiegato dalla Scienza come un evento normale. Alla Scienza è stato affidato il ruolo di stabilire se un evento è fuori dall'accadere *normale*. In altre parole dire se si tratta di un miracolo. San Tommaso disse che per credere doveva toccare le ferite sul corpo di Cristo, che chiese di esaminare e per essere sicuro che era lui voleva mettere la mano nella ferita del costato. Un esame autoptico anche se semplice. Un esame scientifico che, se risultato positivo, avrebbe dato spazio alla fede. L'antitesi tra scienza e fede è artificiale. La Scienza non è neppure pensabile come subordinata alla Fede e nemmeno può esistere una Fede subordinata alla Scienza.

L'origine della Scienza, e soprattutto della Tecnica, è radicata nella volontà di potenza, anche se per avere potenza dobbiamo passare attraverso la conoscenza. Si spoglino la Scienza e la Tecnica di questa subordinazione *implicita* in modo che essa sia subordinata solo alla volontà di conoscere il mistero dell'ignoto e troveremo uno stretto legame con la fede, che fornisce una comprensione totale della realtà, quella comprensione intuitiva che è utile all'uomo. La Scienza fornisce una comprensione solo di ciò che è caduto sotto la nostra osservazione ed ha ricevuto una spiegazione in termini di leggi fisiche considerate valide al momento in cui si indaga.

Il nodo non risolto ancora è il rapporto tra le verità immutabili della fede ed il crescere della conoscenza del mondo fisico, con il tramonto definitivo di un'umanità immersa nel mistero di una natura sconosciuta ed in parte ritenuta ostile e preda delle forze del male.

Dopo il crollo dell'Impero Romano scomparvero le conoscenze e la concezione del mondo che appartenevano a quella civiltà. La Chiesa adattò la predicazione a quella realtà che fu il medioevo. La Chiesa costruì le cattedrali che rappresentavano egregiamente il mistero e la paura, parte essenziale della vita di ogni giorno. Ma lentamente nacque la Scienza che derivava le sue basi proprio dal pensiero cristiano. La Scienza venne preceduta e seguita dalla Tecnica, che fornì le conoscenze per realizzare le macchine e per sfruttare in modo crescente le risorse contenute nel pianeta Terra. Tuttavia la Chiesa tardò qualche secolo ad accorgersi delle condizioni radicalmente mutate. Ed allora, quando decise di aprire al mondo moderno, aggiunse errore ad errore.

I popoli cristiani hanno sempre subito persecuzioni, ma le peggiori si verificarono proprio all'inizio dei così detti tempi moderni. Dalla guerra dei trent'anni sino alle insorgenze, sino agli stermini della seconda guerra mondiale è stato versato sangue per motivi che avevano in molti casi radici religiose. Mentre i martiri erano così numerosi che non potevano neppure essere contati, l'alto clero continuava a non capire il vero ruolo della Chiesa nel mondo, continuava a vagheggiare il ritorno a tempi antichi che non erano mai esistiti, con un papato ed un clero che avrebbero avuto allora un potere totale.

Il XIX secolo fu il vero secolo buio per il cattolicesimo. I giacobini francesi riuscirono a diffondere le loro idee progressivamente in tutti i paesi europei, sfruttando il fascino esercitato da promesse che poi si rivelarono false per molta parte della popolazione.

Oggi la Scienza ha un ruolo prevalente su tutto, ma non viene ancora presa in considerazione nella formulazione di concetti escatologici, negli studi teologici che finiscono in una serie di ipotesi contrapposte ad altre ipotesi precedenti, tutte formulate con un grande corredo di idee ben concatenate ma fondate sul nulla. Si potrebbe accostare l'occhio ad un telescopio o meglio guardare le immagini che ci spedisce il telescopio in orbita nello spazio, per renderci conto dell'immensità senza confini del cosmo, oppure andare a Ginevra e

constatare la moltiplicazione del microcosmo, quando si indaga la materia subatomica con proiettili sonda ad energie sempre più alte, oppure considerare lo studio del corpo umano e della sua psiche per capire che la conoscenza si è ingigantita ma la comprensione ultima di ciò che si indaga sembra allontanarsi, perché in realtà sono sorte sempre nuove domande che ancora non hanno ancora una risposta. Il campo di ciò che è sconosciuto cresce più rapidamente di quello che conosciamo.

Tramontato il sogno di tornare ad una chiesa medievale, il pensiero dei teologi cristiani si orientò verso la modernità. Questa tendenza ebbe inizio molto prima che tramontasse definitivamente il sogno di costruire un Cristianesimo medioevale. Ma si trattava delle apparenze della modernità, era l'equivoco su ciò che è o dovrebbe essere moderno. Era il moderno costruito su un modo di vivere facile, poco lavoro, divertimenti molti a sfondo estetico sessuale, uso di droghe per raggiungere paradisi artificiali, ed infine una accurata rimozione del pensiero della morte. Questo *moderno* era diventato accessibile a larga parte della popolazione grazie all'impiego sempre più pervasivo della macchine, ma la creazione delle macchine si basava su una filosofia sconosciuta ai più. Lo spirito della modernità era nella creazione di sempre nuove macchine, era nella Scienza che rendeva possibile immaginarle. Questo era opera di una elite ignorata dal grande pubblico.

La Chiesa cercò di adattarsi al moderno regalato dai *miracoli* prodotti dalle macchine. Si lasciò abbagliare da ciò che incantava il popolo, che un tempo era incatenato a lavori ripetitivi e alienanti. Davanti a questo errore la ragione era dalla parte dei cristiani conservatori, mentre i cosiddetti progressisti seguivano le apparenze del progresso, convinti di andare nella direzione giusta, quella che avrebbe inserito la Chiesa nel mondo moderno.

Il rappresentante più insigne dei cattolici conservatori, come abbiamo visto, è stato il Cardinale Lefebvre, che ebbe il coraggio e la fermezza di arrivare sino al punto da provocare uno scisma con la Chiesa Cattolica. Anche lui, come tanti altri, non separò la modernità mondana dalla modernità che crea la Tecnica, ma almeno cercò di salvare la fede cristiana e la sua liturgia da una inutile contaminazione con le mode del momento.

La Sindone di Torino

A Londra, in una mostra di falsi smascherati, sono state esposte le fotografie della sacra Sindone, indicata come un falso risalente al XIII secolo, falso che sarebbe stato dimostrato grazie alla datazione fatta con il C14. Ma non è vero. L'amico ing. Ernesto Brunati e molti altri hanno scoperto la frode: la sostituzione dei campioni. La Chiesa si è limitata a pendere atto e disciplinatamente ha accolto i risultati dell'indagine dichiarando che la Sindone sarebbe solo un'icona, cioè un falso. La frode è nata negli ambienti anglicani e protestanti, accomunati dalla volontà di negare i miracoli e la stessa storicità di Cristo come narrata nel Vangelo.

La scoperta che le macchie rossastre sul telo, che la tradizione indicava come il lenzuolo funebre di Cristo, rappresentavano realmente l'immagine in negativo di un corpo fu dovuta ad un tecnica allora nuova: la fotografia. E' molto interessante ricordare come venne accolta la scoperta. Ci fu chi l'accolse e chi si oppose, negando ostinatamente che potesse realmente trattarsi del lenzuolo funebre che avvolse Cristo dopo la crocifissione.

A tutt'oggi non sappiamo come realmente si è formata quella immagine, dovuta ad una leggera bruciatura superficiale del tessuto di lino, come se una luce abbagliante, proveniente dal corpo di Cristo, ne avesse impresso l'immagine, facendo del lino un negativo fotografico. È certo che anche oggi riprodurre quella reliquia, con i mezzi di cui disponiamo, sarebbe molto difficile, se non impossibile. Quello che interessa qui è il rifiuto della realtà di Cristo. Attorno a lui puntualmente si ripete ciò che avvenne quando era in vita. La corrente dei *negazionisti* riuscì infine a costringere la Chiesa, del dopo Concilio, a dichiarare quel lenzuolo un falso, solo una sacra icona. La Chiesa dal canto suo si occupa delle stelle. Esiste un osservatorio astronomico del Vaticano situato in America nel paradisi-

so degli osservatori astronomici. Nel mondo dell'astronomia l'osservatorio del Vaticano è molto stimato. L'interesse per l'astronomia ebbe inizio per mettere una pezza alla figuraccia fatta con Galileo. La cosa è in ogni caso lodevole a patto che la Chiesa si decida a capire il significato ed il ruolo di tutta la Scienza e della Tecnica nel bene e nel male, un ruolo in ogni caso enorme, che non può certo essere considerato, come pensava Benedetto Croce, un semplice strumento in più messo nelle mani dell'uomo.

Le condizioni per scattare la prima fotografia della Sindone si verificano nel 1898, quando ormai da vent'anni esistevano conoscenze, macchine fotografiche, lastre sensibili, esperienze per fotografare, diventata ormai una tecnica consolidata. In quell'anno, dopo decenni che non viene più esposta, è prevista un'ostensione della Sindone in occasione dell'Esposizione di Arte Sacra, che si svolgerà per il cinquantenario della promulgazione dello Statuto Albertino. Il primo ad avere l'idea di fotografare la Sindone fu il salesiano don Natale Noguier de Malijay, professore di fisica e chimica. Ma la sua richiesta rivolta al proprietario re Umberto I venne rifiutata. Fino a quel momento la Sindone era conosciuta nel suo aspetto naturale: un telo che recava un'immagine bruno chiaro poco visibile, senza contorni e incerta, fantomatica. Si distingueva a malapena la doppia sagoma del corpo disteso, molto meno evidente rispetto alle immagini fotografiche, che si avvantaggeranno della possibilità di aumentare il contrasto. È per questo che Secondo Pia, l'avvocato che si diletta di fotografia, ottenne dei negativi fotografici che rivelavano l'uomo della Sindone con una precisione mai vista. Questi negativi ebbero una risonanza eccezionale, negli ambienti religiosi e scientifici, come pure presso il grande pubblico. In una relazione scritta in seguito, Secondo Pia descriveva il procedere dello sviluppo dei negativi sulle lastre di vetro: *"Ho provato una fortissima commozione quando durante lo sviluppo ho visto fin dall'inizio comparire sulla lastra per primo il volto santo con tanta evidenza che restai stupefatto ed esultante, dato che da quel momento potevo essere sicuro del buon risultato della mia impresa"* (Secondo Pia, *Memorie* -1907)

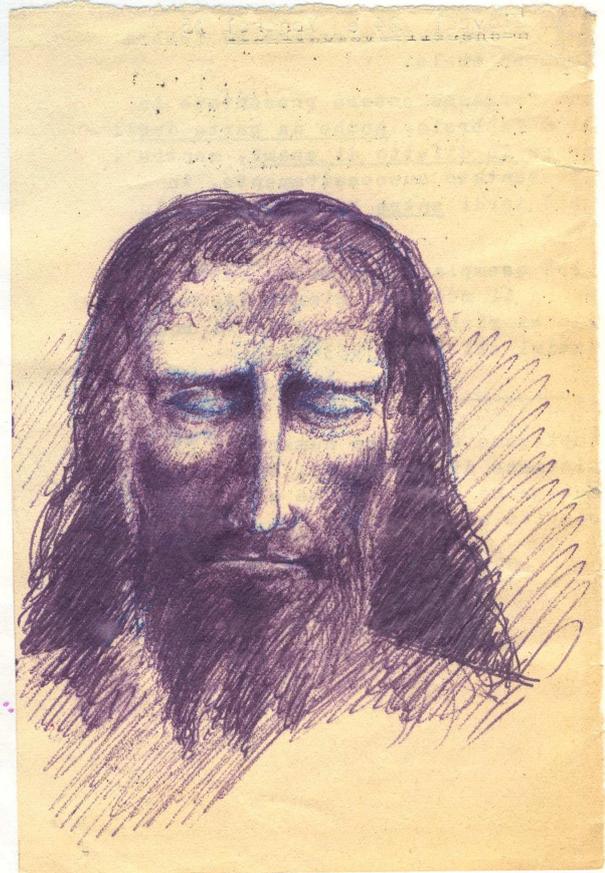
Lo sviluppo del negativo aveva pian piano rivelato un'immagine imprevista, impressionante per il suo realismo e per il fatto che il negativo era il positivo! La prima elaborazione di una immagine aveva così fatto conoscere l'uomo della Sindone. Bisogna insistere sul fatto che, come noto, il negativo fotografico di Secondo Pia restituiva un'immagine in positivo, che si può ottenere solo partendo da un negativo. Quindi le tracce appena visibili sul lenzuolo erano un perfetto negativo fotografico. Per dirla in poche parole era come se la Sindone di Torino fosse un negativo fotografico. Era quindi molto difficile che un falsario medievale potesse anche solo immaginare di realizzare un'immagine in negativo.

Le foto di Secondo Pia suscitarono molto rumore. Secondo Pia in realtà non era un dilettante ma un professionista della fotografia. L'immagine dell'uomo della Sindone si presentava con incredibile precisione, era molto più chiara e dettagliata dell'originale. La differenza tra la pallida immagine della Sindone e quella evidentissima offerta dalla fotografia era così impressionante che in un primo momento si pensò ad una mistificazione. Secondo Pia dovette dare dimostrazione della sua buona fede (Arthur Loth, *La Photographie du Saint Suaire*, Paris -1910). La polemica appassionò l'Italia, e ancor più la Francia, per molti anni, fino al 1903.

Per la prima volta ci si interrogò seriamente sulla natura dell'immagine del lenzuolo. Si avviò una serie di studi. Ma quello che interessa è la reazione dei molti che rifiutarono l'immagine di Cristo, un'immagine che incute rispetto e paura. La cultura predominante di quel tempo era arrivata all'idea di un Cristo molto poco reale, una specie di invenzione generata da una schiera di fanatici. Di Cristo si salvava il messaggio sociale, ma alla sua resurrezione non credeva quasi nessuno e molti dubitavano anche della sua reale esistenza storica. La Sindone era considerata un oggetto di culto nato nel medioevo, un'icona, come alla fine è stato costretto a dichiarare lo stesso papa Wojtyła. Ma l'accanimento contro la Sindone era scattato subito, appena vennero diffuse le immagini

del volto, ricavate dalle prime fotografie. Eppure esistevano alcuni fatti che avrebbero dovuto tacitare subito le critiche. L'immagine veniva rivelata da un mezzo tecnico nuovo: la fotografia. In questa scoperta non esisteva nessuna influenza di antiche credenze. Sino ad allora non esisteva neppure il concetto di negativo fotografico, quindi per realizzare un falso sarebbe stato necessario realizzare un perfetto negativo, un'immagine incomprensibile allo stesso ipotetico autore, un'immagine ottenuta senza coloranti ma semplicemente bruciando in alcune zone la superficie del telo di lino. I chiodi apparivano infissi tra le ossa dei polsi in modo da reggere il corpo. I chiodi infissi nel palmo della mano, come si rappresenta in tutta l'iconografia cristiana, non avrebbero avuto alcun effetto di sostegno perché la mano si sarebbe lacerata.

Il primo a prendere posizione contro l'autenticità della Sindone fu il canonico Ulysse Chevalier, storico e socio corrispondente dell'Institut francese. Egli condusse un'indagine storica sulla reliquia. Fu il primo a portare alla luce molti documenti d'archivio della massima importanza, che attizzarono la polemica: lettere e bolle papali risalenti all'epoca in cui la Sindone era conservata a Lirey, e soprattutto il memoriale di Pierre d'Arcis. Tra il 1899 e il 1903 Chevalier pubblicò una serie di opuscoli destinati a dimostrare l'origine medievale della Sindone. La sua linea ebbe una grave lacuna: ignorò completamente l'immagine del volto uscita dalle fotografie della Sindone!



1954

Invece il professor Yves Delage agnostico, cattedratico francese di grande prestigio, professore alla Sorbona di zoologia, anatomia e fisiologia comparata, sostenne l'autenticità della Sindone. La sua relazione del 1902, presentata all'*Académie des Sciences*, concludeva affermando che si trattava certamente del lenzuolo funebre di Cristo. La relazione di Delage venne censurata dal segretario dell'Accadémie, che rifiutò di stampare sui *Comptes Rendus* (gli Atti ufficiali dell'Accadémie) le parti della relazione in cui si affermava che l'immagine della Sindone è quella di Gesù. Delage chiese di poter compiere un supple-

mento di indagine sulla Sindone, ma il permesso gli venne negato. Delage tornò ai suoi studi e non si interessò oltre dell'argomento.

Ricordo che negli anni cinquanta mio padre, un buon cattolico, mi disse che del volto di Cristo esisteva l'immagine e mi mostrò una riproduzione della Sindone. Mi sembrò che anche lui non fosse completamente convinto che quella fosse l'immagine di Cristo. Rimasi colpito dall'espressione di quel volto. Ne ricavai molti disegni, uno del 1954 lo conservo ancora. L'impressione che ricavo oggi guardando quel volto è quella di un immenso dolore. Il volto di un uomo che ha subito violenze ed offese ben maggiori di quelle inferte al suo corpo. Una lontananza incolmabile da noi, che lo guardiamo e che facciamo così fatica a fare quello che ci chiede.

Appendice - Da Kierkegaard sino ad Heidegger

Questo capitolo finale è un breve riassunto di storia della filosofia, destinato a richiamare concetti utili per la lettura del lavoro

Dopo l'ubriacatura della ragione, eletta al rango di una divinità, come esito dell'epoca dei *lumi*. Dopo le sanguinose conseguenze di questa ubriacatura, la ragione divenne fonte di dubbi. I poteri della ragione, che parevano potessero creare un mondo destinato ad un progresso continuo di civiltà, vennero rivolti a creare distruzioni, creare una nuova barbarie. I valori più alti del patrimonio spirituale dell'Umanità vennero infine sommersi nel sangue delle due guerre mondiali e vennero trasformati nelle volontà di potenza e di violenza alla quale era stata tolta anche il fine di dominio, per diventare violenza fine a se stessa. Scompare quell'enorme entusiasmo che aveva trascinato l'Occidente in una folle corsa verso grandi successi e poi verso la tragedia della disperazione e della morte totale. Viene la crisi, una specie di connotato ripetitivo ed ossessivo. La crisi permanente e ricorrente induce, costringe a guardarsi dentro, dando vita ad una variegata corrente di pensiero, che prenderà il nome di esistenzialismo. Torna di moda la filosofia che induce l'uomo a rientrare in se stesso. Sarebbe stata una grande occasione per le chiese cristiane tentare la riconquista del favore del popolo. Ma solo pochi saranno capaci di fare questo passo.

Nel 1855 era morto Søren Kierkegaard (10), che aveva espresso la sua esperienza personale, diventata universale grazie alla sua profonda religiosità. Kierkegaard aveva vissuto e descritto il dramma della sua anima, tormentata sino alla disperazione dalla coscienza del peccato, percepito come parte non cancellabile dell'esistenza. Ma sarà vivere con coraggio tutta intera la disperazione, la strada per trovare Dio. Egli avvertì sino in fondo tutta l'amarezza della sua esperienza spirituale, scoprendo il paradosso che questa disperazione è conaturata con la vita degli uomini. «*Non c'è nulla di più grande e di più terribile che esistere in quanto uomo, vivere sotto la propria coscienza vigile, da solo nel mondo*». In chi decide di essere se stesso si rinnova in tutta la sua tragicità la storia del primo uomo. "Dio, dice Kierkegaard, nel trarmi dal nulla, mi ha posto in uno stato d'innocenza e d'ignoranza, stato di sogno che così è indeterminato, come è indeterminato il nulla, ed – al pari di questo – è ricchezza infinita di possibilità, uno stato indistinguibile tra bene e male. Dio ama la sua creatura, e perciò la vuole libera; e non può volerla libera senza darle la coscienza di quella sua assoluta indeterminatezza che è l'innocenza e quindi della possibilità di avere coscienza di esistere." Tu non mangerai – dice Dio ad Adamo – i frutti dell'albero della scienza del bene e del male, se no, certo tu morirai". L'innocenza dell'uomo è ignoranza, è non sapere, ma accompagnato dal sapere di non sapere, e dunque dal sapere di poter sapere. Ogni uomo ha usato la possibilità di sentirsi esistente. Invaso da questa *libido sciendi*, ha consapevolmente assunto il suo ruolo di essere finito; ha chiuso irrevocabilmente nella determinazione e nella finitezza del suo essere singolo la ricchezza infinita delle possibilità che s'aprivano davanti a lui.

Ho voluto sapere quel che sono; sono passato così dal sogno dell'innocenza alla veglia della conoscenza. Ho visto che, essendo creatura di Dio, io non appartengo a me stesso.

Io che sono un essere creazione di Dio dal nulla, per me stesso sono nulla. Tuttavia questo riconoscere di essere nulla è già porsi come qualcosa, che se non fossi qualcosa non sarei neppure capace di riconoscermi. In questo riconoscermi consiste appunto il mio *esistere*, la mia singolarità finita. Individualità finita deriva dall'essere infinito. Non posso affermarmi nella mia finitezza, non posso essere me stesso, senza contrappormi a Dio, senza vedermi nudo di fronte a Dio. E questo è peccare. Non posso esistere senza peccare; e non posso non esistere. Non posso esistere senza assumere la responsabilità di me stesso; ma non posso essere me stesso senza scoprimi peccatore. Perciò appunto io mi scopro come contraddizione vivente, come un *paradosso*, come un mistero a me stesso. Ho voluto sapere, ho voluto affermare me stesso, e con ciò mi sono perduto. Perciò l'esistenza è angoscia: angoscia del finito di fronte all'infinito, vertigine della libertà che, dopo aver raggiunto la sua finitezza ed essersi in essa determinata, risollevandosi, si scopre colpevole; simile alla vertigine che prova chi è sopra un abisso dove avrebbe potuto non guardare, ma dall'abisso, l'occhio che vi ha diretto lo sguardo, si risolve smarrito e confuso. L'angoscia si risolve nella disperazione, ossia nell'atto in cui l'individuo accetta di vivere se stesso come un paradosso. Ma è questa disperazione che gli fa sentire la presenza di Dio, di Dio salvatore. Dalla disperazione nasce il contrario, la fede in una coincidenza immediata di opposti, per via di una *salto*, inverso a quello per cui io sono passato dall'innocenza al peccato. Dalla coscienza esasperata del peccato, dall'estremo limite dell'angoscia, nasce la redenzione e la salvezza opera della grazia, il soccorso di Dio. Quanto più intimamente sento la fuga dal tempo in cui sono immerso, quanto più profondamente percepisco la morte che è nella mia vita, il nulla che è nel mio essere, tanto più pre-sento nella temporalità l'eterno, nell'esistenza l'annullamento dell'affermazione di sé. Nel cedere della ragione all'angoscia disperata, io rinunzio al tentativo orgoglioso di comprendere razionalmente me stesso e Dio; tentativo che implica la tentazione satanica di voler accusare Dio della libertà che mi ha concesso, insieme alla libertà di peccare. Mi abbandono, oltre ogni comprensione razionale, alla fede; trasformo la mia vita in preghiera rivolta a qualche cosa che non so, preghiera per il nulla. E tuttavia in questo pregare mi salva. Per il legame che esiste tra i contrari, il peccato chiama la grazia, l'esistere chiama l'essere, il finito chiama l'infinito. L'esistenza è insieme una ferita e la sua guarigione (10).

Questa intuizione dell'esistenza come incontro paradossale tra l'eterno ed il tempo finito, come sintesi del finito e dell'infinito, come coincidenza dell'essere il singolo presente a se stesso insieme presente davanti a Dio, e di Dio davanti al singolo, capovolge la negatività del peccato nella positività della grazia.

Questo è il punto da cui partono le tre dottrine che si svilupperanno in Germania nel clima della **Rinascita kierkegaardiana**: la *teologia della crisi* di Karl Barth, insieme alle altre due definite esistenzialiste: quella di Martin Heidegger e quella di Karl Jaspers. In Francia avremo la dottrina di Sartre, ultra atea e dichiaratamente comunista marxista.

L'eredità di Kierkegaard, più di sessant'anni dopo la sua morte, sarà quindi raccolta in Germania nel 1919, per colmare il baratro creato dalla prima guerra mondiale. Tuttavia può apparire giustificato il sospetto che il pensiero filosofico germanico, a corto di nuove ispirazioni, abbia cercato nel pensiero di Kierkegaard qualche cosa di nuovo in cui rinnovarsi. Ma poi i tedeschi torneranno ai loro consueti arzigogoli e tradiranno, traviseranno il pensiero di Kierkegaard, così chiaro e vero.

Ora quale ramo dell'esistenzialismo pensate che con le sue propaggini sia entrato nel Concilio Vaticano II?

Non certo Barth, profondamente cristiano ma un poco comunista, anche se lo era in modo molto critico. E poi Barth era protestante. Escluso anche Jaspers, poco incisivo, restava solo il nazistoide Heidegger, che infatti influì attraverso il suo discepolo Rahner.

Vediamo come Heidegger ha modificato e travisato il pensiero di Kierkegaard da cui sarebbe derivato l'esistenzialismo.

Il pensiero di Heidegger

Heidegger sarà uno degli epigoni dell'esistenzialismo e, grazie alla cooptazione tra i padri conciliari di Karl Rahner, suo devoto allievo, sarà il suo pensiero ad ispirare il cammino verso la modernità di Santa Romana Chiesa. Bastava leggere qualche pagina di un testo di storia della Filosofia come quello del Lamanna (10) per rendersi conto dell'errore verso cui veniva trascinato tutto il popolo dei fedeli.

Heidegger si professò sempre cristiano, anche se il Cristianesimo non entrò nel suo sistema filosofico. Per lui la questione fondamentale fu cercare il *senso dell'essere*. Il suo maestro Husserl (1859-1938) questo senso o significato lo aveva trovato nelle essenze ideali che costituirebbero l'immutabile trama dell'essere, sciolta in ogni contingenza storica e psicologica, in schemi temporali che è compito della fenomenologia descrivere come limiti delle diverse sfere del mondo ideale, ciascuna sfera chiusa nella sua propria autonomia. Sembra avere inizio una imponente produzione di fumo di marca germanica, un fumo che eserciterà un fascino tanto più sarà oscuro ed incomprensibile. Scrivo prendendo dall' ancora ottimo testo del Lamanna (10). La coscienza come intenzionalità, ossia rapporto di trascendenza con quegli oggetti ideali che vengono intuiti dentro se stessa, è l'assoluto, il termine ultimo della riduzione fenomenologica. Proprio questo punto di arrivo della coscienza secondo Husserl, invece per Heidegger diventa il fondamento del mondo delle essenze costitutive del *senso dell'essere*.

Husserl aveva trascurato il reale nel suo divenire, per Heidegger in questo aspetto trascurato del reale c'è l'esserci, la realtà di essere presenti. Questa presenza vuole comprendersi e per questo pone in questione se stessa: perché ci sono al posto di non esserci? Per rispondere è necessario trascendere se stessi; nell'Essere esiste il fondamento alla sua finitezza. L'esistenza si rivela come l'essenza dell'esserci. Questo emergere (*existere*) è la metafisica, come azione dell'esserci. L'esistere è *metafisica*, in quanto è un esprimersi dell'essere a se stesso, rivelazione dell'essere a se stesso, un *venire dell'essere a sé stesso nelle sue concrete determinazioni*.

La vita è un essere per la morte

Questa filosofia è stata definita dell'autosufficienza della finitudine umana avvolta dal nulla, da cui emerge ed in cui poi sprofonda. La trascendenza non è che l'atto del trascendimento compiuto dall'uomo nell'intimità del suo esserci, atto per il quale l'uomo resta chiuso in se stesso. Nel trascendimento la finitezza dell'uomo si afferma come autosufficienza e, nel suo sforzo di afferrarsi a qualche cosa, scopre il nulla. Umanismo e nullismo si congiungono strettamente. Peggio di così è impossibile. Alla fine di Dio non c'è traccia. In realtà quando diciamo che tutto è nulla, implicitamente dichiariamo che per noi qualche cosa potrebbe essere reale solo se fosse eterna.

Il legame di Rahner con Heidegger.

Heinz J. Vogels – che certo non può essere considerato un tradizionalista – ha messo in evidenza i principali pericoli insiti nella teologia rahneriana: Padre, Figlio e Spirito Santo visti come tre modi di manifestarsi di un'unica Persona divina e non come tre Persone distinte (modalismo); Gesù Cristo solo espressione storica del Padre, non Persona divina preesistente (adozionismo); mancato riconoscimento del carattere di persona dello Spirito Santo; una rischiosa tendenza a vedere operante in Gesù Cristo un'unica energia (monoenergismo) e un'unica volontà (monotelismo), quella divina, mettendo in ombra la componente umana; la maternità divina di Maria messa implicitamente in discussione; afferma-

zione della capacità dell'uomo di auto-redimersi. Anche ad una rapida occhiata, è possibile comprendere che qualcosa non va nella teologia dell'illustre gesuita.

Al fondo c'è l'attrazione fatale di Rahner per Heidegger, padre dell'esistenzialismo nella versione che negava l'esistenza di Dio, così come lo intende la fede cattolica. C'era in Rahner il pericolo implicito di una teologia che, portata alle estreme conseguenze, conduce lontano dall'ortodossia cattolica. Non sarebbe il primo caso, nella storia della Chiesa, di un teologo che, pur pensando di mantenere se stesso all'interno della fede cattolica, ha di fatto, suo malgrado, dato il via a rovinose deviazioni dottrinali, che hanno poi ripercussioni gravissime nella vita spirituale dei fedeli, e prima ancora nei seminaristi e dunque nei futuri sacerdoti. Papa Roncalli si preoccupava per la scarsa ortodossia di Padre Pio e non si era accorto delle forti deviazioni dottrinali di Rahner?

Di Heidegger uomo non si può dire gran che bene. Alcuni aspetti della sua vita sono stati raccontati da suo nipote Heinrich, sacerdote cattolico, figlio di Fritz Heidegger, fratello del filosofo. Insieme a Pierfrancesco Stagi, Heinrich ha scritto un libro: *Martin Heidegger, mio zio* (ed. Mursia), dove si sforza di elogiarne le idee e la filosofia. Heidegger in privato criticava il nazismo, ma portò sulla giacca lo stemma del partito sino agli ultimi giorni di guerra, giorni che trascorse nel caveau della banca di Messkirch, dove erano già stati messi al sicuro i suoi *preziosi* manoscritti. Si considerò sempre un buon cristiano, cattolico anche se non molto osservante. Dalle pagine del nipote, emerge il rapporto di Heidegger con l'arcivescovo Conrad Gröber (1872-1948), le cui prediche erano seguite da agenti della Gestapo e da giovani, tra i quali spunteranno teologi, come lo stesso Karl Rahner (già proprio l'allievo devoto che porterà il pensiero ateo e nichilista di Heidegger dentro il Concilio). Heinrich racconta il «grande interesse» di Heidegger per il Concilio Vaticano II, nel quale egli «*leggeva una rottura della Chiesa con il passato*». Infatti fu una rottura, anzi la demolizione dei fondamenti della Chiesa. Il Concilio si sarebbe dovuto limitare ad un aggiornamento, capire finalmente ciò che era realmente avvenuto dal medioevo in poi. Per capirlo bastava rileggere i Vangeli, avendo in mente le parole di Cristo ed applicarle alla situazione presente. Invece la trasformazione venne affidata agli *esperti*, anzi ad un solo esperto: un gesuita tedesco.

Ma il pensiero di Heidegger non era certamente inserito nel futuro, non avendo dato una soluzione valida al problema principale determinato dalla presenza della Scienza e della Tecnica nel mondo moderno. Un problema esplosivo, visto che tutti gli aspetti materiali della vita erano mutati, causando una serie di cambiamenti politici e sociali anche tragici, cambiamenti inaugurati dalla Rivoluzione francese, che per i cristiani e per la Chiesa fu un bagno di sangue e di martirio.

Conclusione

Con la denuncia delle vicende e degli scontri ideologici dietro la trasformazione del cattolicesimo da una fede religiosa ad un ente appena socialmente utile, rivolto a supportare il potere unico mondiale, il quadro può dirsi completo. Le coraggiose improvvisazioni dei papi che sono seguiti hanno restituito un po' di vita ad una Chiesa esangue. Ma l'arte delle immagini è diventata una parodia oscena, legata ad un'estetica giustificata solo da un uso sociale delle droghe. Alle immagini sacre è stato fatto compiere un percorso ancor più umiliante: una parodia del sacro e del peccato. La cultura è cresciuta tra ideologie massificanti di sinistra e velleitari impegni orientati a mostrare una inesistente libertà concessa dal grande potere unico. Gli strumenti di controllo della pubblica opinione si appoggiano a poderosi e sofisticati apparati, creati da nuove tecniche. Cresce la Tecnica, diventata l'unico credo universale, unica religione, unico strumento di progresso e di potere ed insieme unica arma dei contropoteri, unica verifica della Verità.

Con il fallimento delle chiese cristiane per l'incapacità di dare una giustificazione alla devastazione sismica di Lisbona, ebbe inizio il cammino dell'Illuminismo. Con la dimostrazio-

ne della potenza distruttiva raggiunta dalle armi atomiche, uscite dalle ultime propaggini dell' Illuminismo: la distruzione di due città giapponesi Hiroshima e Nagasaki, ha avuto inizio la cancellazione degli stati nazionali e la costruzione di un potere unico mondiale, un potere in cui una fede religiosa autentica può sopravvivere solo tornando nelle catacombe, in un altrove che gli aspiranti alla libertà si costruiscono agli inizi del Cristianesimo, nel silenzio e nella preghiera, dentro i cimiteri contigui alla morte, dentro i primi romitaggi ospitati nelle grotte.

Alla creazione del potere unico, nelle mani della finanza internazionale, ha contribuito involontariamente il tentativo iniziale dell'URSS di creare, in opposizione al capitalismo, un sistema politico mondiale fondato sulla dittatura del proletariato, inutilmente atea. Il tentativo dei paesi del patto di Varsavia naufragò a causa dell'impossibilità di reggere il confronto dialettico (e militare) con l'Occidente, che mise in campo una guerra totale, anche culturale. Quindi ben pochi si sono indignati per l'influenza della CIA a sostegno di un'arte che è stata imposta come arte moderna. Anzi alcuni hanno applaudito lo sforzo, anche finanziario, compiuto all'insaputa dei cittadini americani che hanno pagato le tasse per sostenere tutta l'operazione. La grande orrenda vetrata pop della chiesa di Padre Pio a San Giovanni Rotondo (*) è opera di un *artista* chiamato direttamente dal Vaticano e, insieme alla chiesa in cui è inserita, costituisce l'esempio più eclatante della linea imboccata dalla Chiesa Cattolica dopo il Vaticano II in fatto di architettura sacra.

È difficile pensare che gli Stati Uniti siano estranei ai mutamenti che si sono verificati nella Chiesa Cattolica dopo la scomparsa di Pio XII. Dal noto libro della Saunders (11) sulla strategia adottata dalla CIA nel campo culturale per vincere la guerra fredda contro l'URSS, si deduce che quasi tutte le attività culturali occidentali furono seguite, ostacolate o incoraggiate da varie ramificazioni della CIA. L'elenco, presentato dalla Saunders con grande dovizia di prove e riscontri, sarebbe stato molto più breve se al contrario avesse citato le poche attività che restarono immuni dall'influenza americana. In particolare venne riservata molta attenzione alle iniziative, peraltro rare, rivolte a trovare una forma di convivenza con il comunismo. Persino Guareschi, con le storie di don Camillo e di Peppone, venne visto con sospetto ed osteggiato. Per non parlare poi del sequestro Moro e della sua *esemplare* condanna a morte, eseguita in modo da scoraggiare chiunque avesse pensato di seguirne la linea politica, allora non gradita agli americani. La controprova venne pochi anni dopo, quando le brigate rosse, nel dubbio di essere state giocate dai servizi segreti, sequestrarono il generale Dozier, che gli americani provvidero a liberare rapidamente con i loro agenti, che riservarono un trattamento piuttosto duro ai brigatisti colti in flagrante.

In America Latina c'è stato il lungo intervento sulle chiese cristiane e su quella cattolica in particolare, affinché mantenessero una linea senza cedimenti verso il comunismo.

Nelson Rockefeller è stato un personaggio chiave della politica estera americana. Durante la seconda guerra mondiale coordinò le operazioni di intelligence in tutto il sud America. Egli fu molto preoccupato per l'orientamento pauperista delle chiese in America latina quando, nel 1969, dopo una visita in quei paesi, si convinse che le organizzazioni religiose potessero finire sotto l'influenza dei rivoluzionari. Allora molti missionari protestanti o cattolici scelsero di diventare informatori della CIA, con la convinzione di compiere un dovere patriottico. I servizi segreti poterono quindi attuare azioni mirate colpendo i *sovversivi*.

Questo è ben documentato nel libro della Penny Lernoux: *Cry of the People*, dove dice: "esistono prove certe che la CIA in America latina ha usato gruppi religiosi per perseguire i suoi scopi. Nello stesso tempo ha sostenuto le persecuzioni contro la Chiesa Cattolica dell'America latina e ne incoraggiò le divisioni sostenendo i gruppi cattolici di destra. Inoltre ha finanziato e addestrato la polizia locale che si è resa responsabile di arresti, torture e assassini di preti, suore e vescovi, alcuni di questi cittadini statunitensi."

C'è stata anche un'azione di carattere politico con finanziamenti fatti passare attraverso gruppi legati alle chiese. 2.6 milioni di dollari è costata la campagna per l'elezione del Cristiano Democratico Eduardo Frei in Cile nel 1964. E questo fu solo l'inizio della recente serie di interventi degli USA in sud America.

Per il Concilio Vaticano II non sono trapelati interventi americani. Se ci furono, certamente furono molto riservati. La conclusione tuttavia è nei fatti: le modifiche introdotte nella Chiesa Cattolica hanno azzerato la sua presenza negli Stati Uniti, dove al contrario, una ben orchestrata campagna di stampa stava denunciando una supposta intollerabile ingerenza dei cattolici nella politica statunitense.

Il primo grande rinnovamento del pensiero fu l'Illuminismo, che ebbe la sua prima legittimazione da come, in suo nome e con i suoi principi, era stata affrontata l'emergenza della città di Lisbona, distrutta da un terribile terremoto nel 1755, il giorno della festività di Ognissanti. Dei circa 270000 abitanti, poco meno di un terzo trovò la morte in quel cataclisma che sconvolse la Spagna e l'Africa nordoccidentale. Si era scatenata l'ira di Dio per i peccati degli uomini? La Chiesa non capì l'errore mortale in cui stava cadendo condannando in toto l'Illuminismo. Il marchese di Plombal ebbe pieni poteri dal re del Portogallo ed attuò, senza stragi di oppositori, ciò che qualche decennio dopo sarebbe stato compiuto, in un lago di sangue, dai giacobini a Parigi, in Francia ed infine in tutta Europa. Plombal applicò la ragione della Scienza e in poco tempo pose rimedio al disastro. Questo successo valse poi all'Illuminismo il grande consenso che conquistò in Francia, diventando lo spirito guida della Rivoluzione francese.

C'è un legame tra la distruzione dell'arte e la cancellazione della fede religiosa? La nuova religione è quella che riconosce negli Stati Uniti (con Israele) il paese eletto da Dio per guidare tutti i popoli della Terra. Tutto ciò che è ostacolo a questo disegno, che sarebbe voluto da Dio, deve essere cancellato con qualsiasi arma. La nuova arte è funzionale a questa quasi religione universale, imposta con la forza persuasiva di un vasto arsenale di armi atomiche.

In questo quadro la figura di Rahner assume il ruolo di uno strumento, suggerito ed appoggiato come consigliere del Concilio, proprio per le sue ambiguità, proprio per gli effetti negativi che sarebbero derivati dalle sue idee. Aveva il compito di portare la cristianità al collasso, ma papa Wojtyła fece del papato un irresistibile spettacolo per i giovani e mandò a monte gli aspetti pratici della congiura. Papa Ratzinger, che era ben al corrente di come si erano articolate le deliberazioni del Concilio, tentò una revisione ideologica dei risultati del Vaticano II, ma da buon tedesco non poteva certo attuare una contro-congiura e abdicò.

Infine tentiamo una risposta alla domanda cruciale che ci si pone sempre ancora oggi davanti ad un disastro naturale, ovvero causato dallo scatenarsi di forze presenti nel mondo naturale, quello che alcuni definiscono *innocente* sin dal suo nascere.

Perché ci sono rovine e vittime per disastri naturali? È l'ira di Dio che si manifesta a causa dei peccati degli uomini? Non lo possiamo escludere.

Cristo tolse il mistero, nulla dopo di lui sarebbe stato inconoscibile o impossibile. Disse che l'uomo, come figlio di Dio, abitava nella casa che il Padre gli aveva dato e che aveva l'intelligenza per capire tutto del mondo naturale. Disse che bisognava cercare sempre la verità, tutta la verità, non solo quella del mondo dello spirito, ma anche quella del mondo fisico. San Francesco aggiunse che la natura non era dominio del demonio ma sorella dell'uomo essendo opera di Dio. Ma la casta dei sacerdoti, che si ricreò, fece della fede un suo monopolio. Costoro amministrarono il perdono dei peccati, ma dimenticarono che c'era un peccato che non poteva essere perdonato: quello contro lo Spirito Santo, ovvero il peccato contro la Verità.

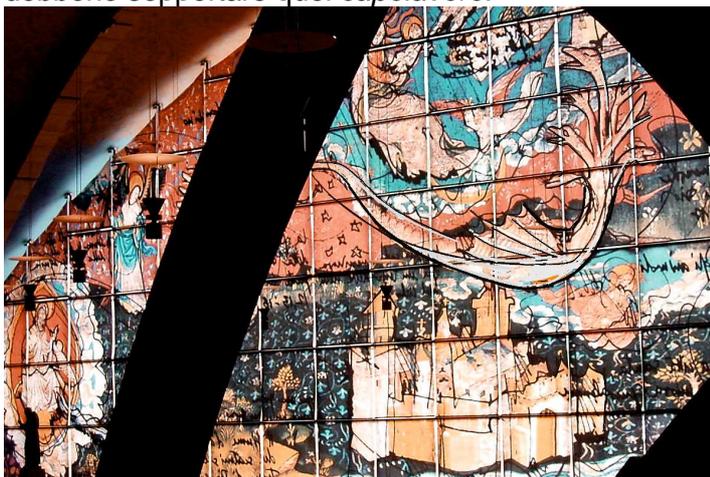
Nel 1531 c'era già stato un terremoto a Lisbona. Chi e cosa aveva impedito di studiare e capire perché la terra trema e inventarsi una tecnica per costruire le case in modo che re-

sistessero ai terremoti? Fu l'Illuminismo, in questa occasione, a suggerire a Plombal di fare quello che si sarebbe dovuto fare qualche secolo prima, seguendo lo spirito del Vangelo: studiare la Terra per svelare i suoi segreti. Si pensi che il giovane Immanuel Kant nell'occasione lasciò per qualche tempo la filosofia e si mise a formulare ipotesi su cosa ci fosse all'origine dei terremoti. Con lui tanti altri e nacque la sismologia. Perché nei monasteri si era smesso di studiare le scienze della natura? Perché si era smesso di cercare la Verità?

Questo è stato il peccato: quello contro la Verità. In tre Vangeli è detto espressamente che questo peccato non viene perdonato. Ecco i morti e la distruzione di Lisbona, ecco tutti i morti che seguiranno a causa delle persecuzioni giacobine, ecco il demonio a cui è stato concesso di colpire.

Non si preoccupi il lettore: è solo un'ipotesi. Ma il povero Rahner, con tutta la sua orgogliosa teologia, il suo amorazzo senile, esce come un nano, con tutta la miserevole architettura e con l'ancor più misera arte sacra, approvate e volute dal Vaticano II, un Concilio da dimenticare e da rifare.

*) Su chi sia l'autore della vetrata le versioni non concordano. Dalla documentazione reperibile in internet risulta che la vetrata dovrebbe essere opera di Robert Rauschenberg, un maestro della pop-art. Questa vetrata è l'elemento peggiore di tutta la chiesa, ammesso che sia possibile stabilire una graduatoria tra le infamie di tutta l'opera. La vetrata è realizzata con tessuto serigrafato visto in trasparenza. Coloro che scelsero questo *insigne maestro* speravano di attirare nella chiesa i giovani stanchi di frequentare discoteche e di assumere droga? Wikipedia dice che il Vaticano nel 1998 offrì l'incombenza a Rauschenberg, che poi pare si sia visto rifiutare il progetto. Altri invece affermano che fu proprio Rauschenberg a realizzare l'opera, costruendo un miserevole collage, prendendo lo spunto da un celebre arazzo, che illustra momenti dell'Apocalisse e che ora è custodito nel castello di Angers in Francia. Soffermiamoci su questo argomento. Robert Rauschenberg (1925 – 2008), fotografo e pittore statunitense, vicino alla pop art, senza mai aderirvi realmente. Innescò una corrispondenza con l'espressionismo astratto. Quindi ha messo insieme quanto di peggio si possa concepire nelle arti delle immagini. Troviamo scritto che nel 1998 il Vaticano, per la chiesa progettata da Renzo Piano, avrebbe preso l'iniziativa di commissionare la vetrata a Rauschenberg, vetrata che poi sarebbe stata rifiutata (non è chiaro se il rifiuto fu dell'autore o del Vaticano, infatti è scritto solo: *later refused*). Ma alla fine la vetrata è stata messa in opera e tutti i fedeli debbono sopportare quel *capolavoro*.



Particolare del drago a sette teste che incombe sulla Gerusalemme celeste, non più tanto celeste perché è scesa a terra. Questa immagine sembra piuttosto il trionfo del drago.



Robert Rauschenberg

Vedi: Raffaele Giovanelli, *La nuova chiesa dedicata a Padre Pio*,

<http://www.lacrimae-rerum.it/documents/0-LanuovachiesadedicataaPadrePio.pdf>

Note

1) Maurizio Blondet, “*Rahner / Papa?*”, EFFEDIEFFE, 12 Dicembre 2013

2) Karl Rahner nasce a Friburgo in Brisgovia nel 1904 da genitori cattolici (morirà a Innsbruck, nel 1984). In gioventù frequentò il movimento cattolico del *Quickborn* dove conobbe Romano Guardini. Entrò nell'ordine dei gesuiti nel 1922. Per la sua formazione fu importante aver seguito Heidegger dal 1934 al 1936. Nel 1963 venne chiamato fra i teologi del Concilio Vaticano II. Nel 1964 vinse la cattedra di teologia presso la Ludwig-Maximilians-Universität München. Le sue lezioni sul tema “introduzione al Cristianesimo” saranno la base per la sua fondamentale: *Grundkurs des Glaubens* (1975). Fu di sinistra sino a sostenere i movimenti della teologia della liberazione. E' sepolto nella cripta della Chiesa dei Gesuiti di Innsbruck.

3) Daniele Menozzi, “*La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*”, Einaudi, 1997

4) Aldo Cazzullo: *Padre Pio un immenso inganno*, commento al libro di Sergio Luzzatto, Corriere della Sera, 25 ottobre 2007.

La parte più scottante del libro si basa su annotazioni di Papa Giovanni conservate negli archivi del Vaticano. E' difficile capire perché quegli archivi si spalanchino per Sergio Luzzatto, storico, ebreo, che con sottile perfidia mette in evidenza conflitti veri o presunti tra uomini di Chiesa e di fede, per arrivare infine a gettare discredito su tutti gli attori in gioco, sino a mostrare aspetti mortalmente negativi per la stessa Chiesa nel suo complesso. Se poi qualche storico di parte cattolica o semplicemente non favorevole ad Israele, pretendesse di raccontare fatti ed idee riguardanti poniamo ad esempio le efferatezze compiute dallo stato d'Israele contro i palestinesi, allora il consiglio ebraico al completo griderebbe allo scandalo di un risorgente odio verso gli ebrei. Dall'articolo citato è utile riportare qualche stralcio: “... Giovanni XXIII annotava: «I suoi rapporti scorretti con le fedeli fanno un disastro di anime» .«Stamane da mgr Parente, informazioni gravissime circa P.P. e quanto lo concerne a S. Giov. Rotondo. L'informatore aveva la faccia e il cuore distrutto». L' informato è Giovanni XXIII. P.P. è Padre Pio. E queste sono le parole che il Papa annota il 25 giugno 1960, su quattro foglietti rimasti inediti fino a oggi e rivelati da Sergio Luzzatto. «*Con la grazia del Signore io mi sento calmo e quasi indifferente come innanzi ad una dolorosa e vastissima infatuazione religiosa il cui fenomeno preoccupante si avvia ad una soluzione provvidenziale. Mi dispiace di P.P. che ha pur un'anima da salvare, e per cui prego intensamente*» annota il Pontefice. «L'accaduto—cioè la scoperta per mezzo di filmine, si vera sunt quae referentur, dei suoi rapporti intimi e scorretti con le femmine che costituiscono la sua guardia pretoriana sin qui infrangibile intorno alla sua persona— fa pensare ad un vastissimo disastro di anime, diabolicamente preparato, a discredito della S. Chiesa nel mondo, e qui in Italia specialmente. Nella calma del mio spirito, io umilmente persisto a ritenere che il Signore *faciat cum tentatione provandum*, e dall'immenso inganno verrà un insegnamento a chiarezza e a salute di molti». «Disastro di anime». «Immenso inganno ». Una delle «tentazioni» con cui il Signore ci mette alla prova. Espressioni durissime. Che però non si riferiscono alla complessa questione delle stigmate, su cui si sono concentrate le prime reazioni al saggio di Luzzatto, «Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del Novecento». All'inizio dell'estate 1960, Papa Giovanni è appena stato informato da monsignor Pietro Parente, assessore del Sant'Uffizio, del contenuto delle bobine registrate a San Giovanni Rotondo. Da mesi Roncalli assume informazioni sulla cerchia delle donne intorno a Padre Pio, si è appuntato i nomi di «tre fedelissime: Cleonilde Morcaldi, Tina Bellone e Olga Ieci», più una misteriosa contessa che induce il Pontefice a chiedere se il suo sia «un vero titolo oppure un nomignolo». Nel sospetto—cui il Papa presta fede—che la devozione delle donne nei confronti del cappuccino non sia soltanto spirituale, Roncalli vede la conferma di un giudizio che aveva formulato con decenni di anticipo. Gli appunti di Roncalli rappresentano uno dei passaggi salienti dell' opera di Luzzatto. Un mito che nasce sotto il fascismo (Luzzatto dedica pagine che faranno discutere al «patto non scritto» con Caradonna, il ras di Foggia; ed è un fatto che le prime due biografie di Padre Pio sono pubblicate dalla casa editrice ufficiale del partito, la stessa che stampa i discorsi del Duce). ... Scrive Luzzatto che «l'importanza di Padre Pio nella storia religiosa del Novecento è attestata dal mutare delle sue fortune a ogni morte di Papa». Benedetto XV si dimostrò scettico, permettendo che il Sant'Uffizio procedesse da subito contro il cappuccino. Più diffidente ancora fu Pio XI: sotto il suo pontificato si

giunse quasi al punto di azzerarne le facoltà sacerdotali. Pio XII invece consentì e incoraggiò il culto del frate. Giovanni XXIII autorizzò pesanti misure di contenimento della devozione. Ma Paolo VI, che da sostituto alla segreteria di Stato aveva reso possibile la costruzione della Casa Sollievo della Sofferenza, da Pontefice fece in modo che il frate potesse svolgere il suo ministero «in piena libertà». Albino Luciani, che per poco più di un mese fu Giovanni Paolo I, da vescovo di Vittorio Veneto scoraggiò i pellegrinaggi nel Gargano. Mentre Wojtyła si mostrò sempre profondamente affascinato dalla figura del cappuccino, che sotto il suo pontificato fu elevato agli altari.”

5) H. U. von Balthasar, *Gloria: una estetica teologica. 1: La percezione della forma* (Milano: Jaca Book, 1975). Su von Balthasar cf. E. GUERRIERO, *Hans Urs von Balthasar* (Cinisello Balsamo: Paoline, 1991) Bibliografia: Balthasar, Hans Urs von (Lucerna 1905 - Basilea 1988), teologo cattolico svizzero. Compì gli studi di germanistica e filosofia a Vienna, Berlino e Zurigo. Nel 1929 entrò come novizio nella Compagnia di Gesù; nel 1944 fondò, con la dottoressa e mistica svizzera Adrienne von Speyr (1902-1967), l'Istituto secolare della Comunità di Giovanni, il cui scopo era trovare nuove modalità di presenza del messaggio evangelico nella vita quotidiana; nel 1950, impossibilitato a conciliare l'impegno per la Comunità con le richieste dell'ordine, lasciò i gesuiti. Non fu tra i teologi invitati al Concilio Vaticano II; nel 1984, tuttavia, gli venne conferito il premio Paolo VI per la teologia e nel 1988 fu nominato cardinale da Giovanni Paolo II. Morì due giorni prima della cerimonia di consegna della berretta cardinalizia.

6) Massimo Introvigne, *La vocazione religiosa cattolica: declino e risveglio: un'analisi sulla base dei criteri della "rational choice"*, Cristianità n. 303 (2001)

7) R. Giovanelli, *I libri Carolini, le Indulgenze e I BTP*, <http://www.lacrimae-rerum.it/documents/0-ILibriCaroliniIndulgenzeBTP-note.pdf>

8) R. Stark e R. Finke, *Catholic Religious Vocation: Decline and Revival*, in *Review of Religious Research*, vol. 42, n. 2, Nashville (Tennessee) dicembre 2000, pp. 125-145.

9) Armando Torno, *Il filosofo del Reich, un cattolico nascosto*, Corriere della Sera, p. 29, 20 giugno 2011

10) E. P. Lamanna, *Sommario di Filosofia*, Vol. III, Felice Le Monnier, 1950

(11) S. Saunders, *Gli intellettuali e la CIA – la strategia della guerra fredda culturale*, Roma, Fazi Editore, 2004,